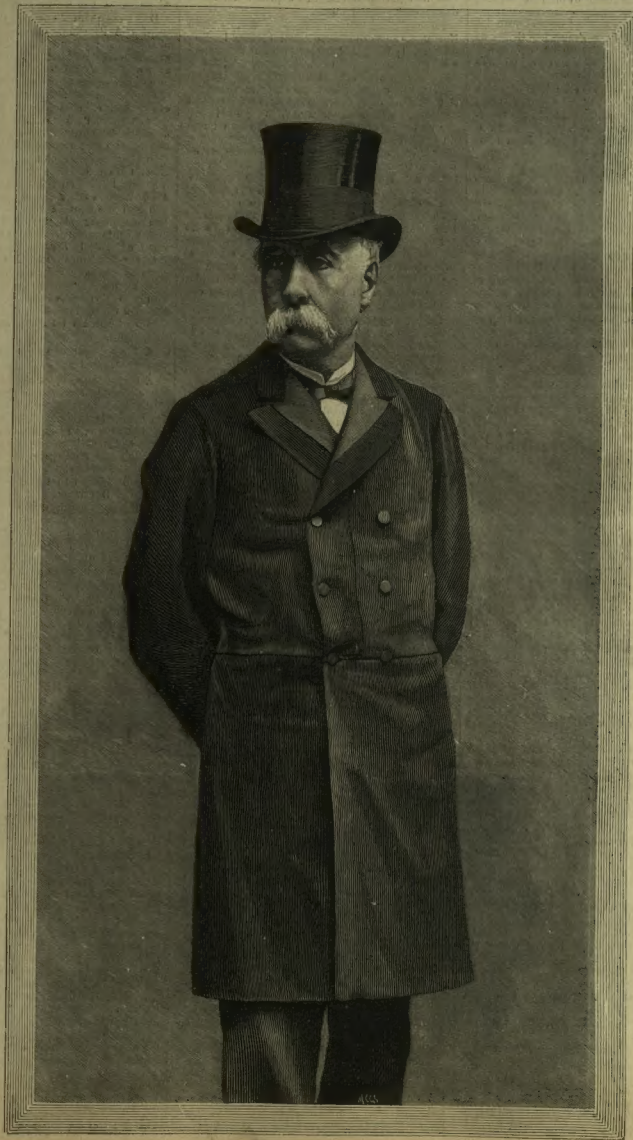
# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIV. - N. 15 - 10 aprile 1887. Centesimi 50 il numero.



FRANCESCO CRISPI, ministro dell'interno (da una fotografia dello Stabilimento Schemboche di Roma).

# FRANCESCO CRISPI
## E LA FINE D'UN PERIODO PARLAMENTARE.

Il giorno in cui Agostino Depretis, dopo avere ottenuto, in una votazione di fiducia, trentaquattro voti di maggioranza, — che ne valevano sessanta per l'occasione e per le circostanze del voto, — andò a chiedere a Francesco Crispi se volesse entrare nel gabinetto, poneva fine, sapendolo o non sapendolo, ad un curioso periodo della nostra storia parlamentare.

Francesco Crispi rispondeva quel giorno con un rifiuto, ma il suo era il rifiuto dell'uomo che sapeva di *reculer pour mieux sauter*. Il potere veniva a lui, senza che, per verità, egli si fosse affannato a corrergli incontro. Ma la tempra sua è cosiffatta, che, se non vuole troppo curvarsi per raccogliere, non ama neanche di tenere debolmente quello che afferra. Avviso a quelli che trattano con lui. Le sue attitudini lo portano ad essere il gerente piuttosto che il socio accomanditario delle imprese in cui entra. Se vincoli lo inceppano, troverà modo di uscirne o di romperli. Ha. o crede d'avere in sè stesso, forze d'avvenire, che lo giustifichino di non lasciarsi fermare da piccoli scrupoli. Questo avvenire può essere a suo favore, come contro di lui. I successi sono, per gli uomini politici, una terribile incognita. Ma in ogni caso, si può essere certi d'una cosa. La politica che si dispone a fare l'on. Crispi può essere lunga o breve, può essere violenta o moderata, fortunata o infelice; non sarà una politica nè volgare, nè fiacca.

Pochi uomini differiscono tanto da lui quanto Agostino Depretis. Sicchè debbono essere state ben forti le ragioni che indussero questi a chiedere, nelle condizioni in cui fu chiesto, l'aiuto dell'altro. Noi possiamo indovinarle, ma non avremmo autorità per esporle. Siamo fra uomini di Stato e non abbiamo ragione di supporre in loro motivi di picciol conto. Quasi storici in questo giornale, e dimentichi d'essere uomini politici, la nostra mente va errando pei fenomeni del passato, cercando i fenomeni del futuro ad una sfinge che forse non ci risponderà.

La Sinistra parlamentare era venuta al potere nel 1876 con una fede enorme nelle proprie attitudini riformatrici e con molta inquietudine degli avversari pel male che avrebbe fatto.

A voler essere giusti, bisogna dire che ha fatto, e in un senso e nell'altro, assai meno di quello che si sperava o si temeva. Tranne la prima orgia di nomi e di nomine, atta a lasciare più malcontenti che soddisfatti, — tranne il pericolo grave ma passeggiero che ci fece correre una politica estera, troppo inspirata a ingenuità rettoriche; — le grandi riforme strombazzate dal partito vittorioso il 18 marzo 1876 s' erano limitate, dopo sei anni, all'abolizione rumorosa d'una imposta, — quella sul macinato, — che qualunque partito, un po' prima, un po' dopo, avrebbe abolita: ad una soppressione, assai più modesta ed assai più disputabile, del corso forzoso; ed all'adozione d'una nuova legge organica intorno al suffragio elettorale politico.

Dopo aver fatto ciò, la Sinistra apparve stanca. L'indole italiana è e rimane, malgrado ogni eccitamento artificiale, così moderata, che questi sforzi parvero avere esaurita l'aspettativa riformatrice del paese, e da molte parti si domandò riposo.

Il capo della Sinistra, uomo intelligentissimo di pubbliche sensazioni, sentiva più che altri il desiderio e la necessità di un riposo. Solamente bisognava che al riposo lo aiutasse una maggioranza diversa da quella che si era foggiata per l'epoca del trambusto. E qui trovò il poderoso concorso del capo della Destra, l'illustre deputato Minghetti, al quale parve, che, ponendo inciampi di opposizione moderata a questa evoluzione, si sarebbe potuto rigettare la Sinistra in un secondo periodo di estasi riformatrice, forse con maggiore pericolo per l'ordinamento politico del paese.

Da queste due disposizioni personali è nata quella fase parlamentare che non ha trovato ancora una parola elegante con cui battezzarsi. Non era una *coalizione*, poichè i raccostati erano o supponevano essere della stessa opinione; non era un *connubio*, poichè gli uomini importanti d'una parte e dell'altra rimanevano fuori del potere; si chiamò *trasformismo*, e la cosa non potè non risentire alquanto della indeterminatezza del nome.

Le *coalizioni* mettono insieme Fox e lord North, ma ciascuno conserva il nome, le tradizioni, la dignità del partito a cui appartiene e si governa sopra un programma limitato e preciso, che risponde ad una precisa ed urgente necessità. I *connubii* mettono insieme Cavour e Rattazzi, ma ognuno rinuncia al fardello degli antichi legami e degli antichi pregiudizi per creare insieme un partito nuovo, che avrà nome nuovo, vita nuova, nuovo e lungo programma. Il *trasformismo* non ha fatto nè una cosa nè l'altra. Depretis e Minghetti si sono accordati sopra una tendenza, non sopra un programma. Depretis ha condotto a questo Rütli una larga schiera dei suoi; Minghetti ha spinto risolutamente i suoi fino all'ultimo uomo; ma le schiere non si sono confuse, come i capitani non si sono riuniti al Governo. Ciascuno conservava intera la disciplina del proprio esercito; i soldati si mescolavano insieme nei giorni delle battaglie, e poi rientravano, distinti, sotto le antiche tende; erano alleanze di combattimento piuttosto che alleanze di pace.

Certo, questa combinazione politica di nuova forma non mancò di buoni effetti, malgrado le difficoltà rinascenti. Il Depretis portò in questa combinazione molta persistenza ed una mirabile sagacità di metodi parlamentari, — il Minghetti vi portò una lealtà a tutta prova ed un disinteresse, quale non era che in lui. Forse un uomo di genio, come il Bismarck o il Cavour, avrebbe potuto condurre a fine anche una combinazione siffatta, usandone per grandi scopi, e ribattezzando nel comune orgoglio di questi una nuova compagine. Forse anche, se il Minghetti avesse vissuto, la lenta virtù dei due uomini che avevano inventata la forma, poteva giungere al fondo.

Ma, rimasto solo il Depretis, le difficoltà dell'impresa forse lo soverchiarono. Forse gli mancò ad un punto lo stimolo ed il freno; credette fatta la cosa o impossibile a farsi più. Forse anche temette di non poter giungere dove voleva o di essere trascinato più in là di quanto egli volesse. Gli apprezzamenti, ripetiamo, sono vari e noi non vogliamo farne che di rispettosi, come impongono l'uomo e la cosa. Certo è però che, dopo la morte del Minghetti, il trasformismo parve colpito di apoplessia. Impazienze da un lato o diffidenze dall'altro possono avere affrettata, ma non hanno determinata la crisi. Questa appariva evidente nella situazione, a chi sapeva toccare il polso della Camera. L'evoluzione non camminava più; e, in simili casi, quando non si cammina, si retrocede. Il voto del 4 febbraio lasciava intatta, compatta la maggioranza trasformista, che s'era affermata con notevole coraggio intorno ad una delle più difficili e più impopolari questioni. Aveva proprio fatto quello che esigeva dalle sue maggioranze Casimiro Perier, il quale diceva: *j'ai surtout besoin de mes amis quand j'ai tort.*

Come rispose a questo atto di fedeltà ministeriale il capo della maggioranza trasformista, il presidente del Consiglio?

Rispose, uscendo dalla maggioranza per cercare nella minoranza l'uomo politico meno trasformista che si potesse pensare, — Francesco Crispi. Da quella mossa il trasformismo antico usciva colpito a morte. Ne comincierà forse un altro nuovo, ma quello di prima restava in asso. E i pochi deputati che, un mese dopo, riprendevano con un voto negativo la loro libertà d'azione, possono essere accusati d'avere strappato con qualche ruvidezza il velo che copriva una piaga.... apertasi un mese prima.

Fedeli al nostro sistema, di non attribuire cagioni meschine a fatti grossi, noi aspettiamo dall'avvenire i criteri dirigenti per giudicare storicamente il fatto odierno. Certo, a noi pare che un periodo di novità grosse vada preparandosi nel paese, e che il trasformismo nuovo — se è tale — avrà una vita assai più energica e assai più tempestosa del vecchio. Ma l'Italia ha bisogno di onde vivaci e il suo maggiore pericolo sarebbe di impastoiarsi nella palude.

Francesco Crispi non è uomo da lasciarvela per un pezzo. È un lottatore che ha bisogno di mettere i piedi sull'arena. È dubbio se troverà l'ambiente necessario per dare alla legislazione gl'impulsi ch'egli vagheggia; ma lo creerà, se occorre, per dare al Governo l'andamento attivo ed energico, che è nell'indole sua.

Da oltre quarant'anni, il Crispi è nella vita politica. A Palermo, entrava giovane nell'amministrazione della guerra, sotto gli auspici del grande patriota siciliano, Ruggero Settimo. Sbalzato nell'emigrazione dalle reazioni del 1849, fu irrequieto come tutti, inesperto come tutti, mazziniano come tutti. Cospirò quando il cospirare era divenuto l'illusione di tutti quelli che non governavano. Però non pose mai la parte sua al di sopra della patria. I suoi istinti lo portavano alla repubblica; accettò francamente la monarchia allorchè vide che questa faceva davvero. Non fu tra i firmatari della famosa protesta di quaranta Italiani contro la guerra liberatrice del 1859. Appena allargatasi la libertà nell'alta Italia, pensò al suo mezzogiorno e vi portò di persona l'audace propaganda dell'insurrezione. Noi lo vedemmo allora, giustamente infervorato di questa, negli uffici della *Perseveranza*, dove non s'era infervorati meno di lui. E la *Perseveranza* pubblicò allora, sulle informazioni di Crispi, le notizie di un movimento siciliano.... che ancora non v'era. Opportunismi, certo, ma opportunismi d'un carattere alto, che non tornavano a disdoro nè di chi immaginava, nè di chi fingeva di credere.

A furia d'immaginare e di credere, l'insurrezione scoppiò per davvero, e Garibaldi partì.

È troppo nota la parte che sostenne Francesco Crispi durante la memorabile impresa dell'esercito meridionale. Solo uomo di governo fra i Mille, assunse coraggiosamente le responsabilità di una situazione, che ha pochi raffronti nella storia italiana. Nessun precedente gli dettava la via e molte passioni, sue e d'altri, potevano attraversargliela. È giusto riconoscere che molto dominio egli seppe imporre a queste ed a quelle. Del programma "Italia e Vittorio Emanuele" accettò intere con Garibaldi le conseguenze, a costo di parere un moderato dinanzi al Bertani o al Cattaneo. Potè commettere errori, e gli errori apparivano grandi come gli eventi: ma un uomo piccino vi sarebbe rimasto annegato; egli ne emerse incolume.

Chiusa l'epopea, il Crispi andò a Parigi per qualche tempo, e poi venne deputato al primo Parlamento italiano. E qui comincia una lotta fiera, costante, implacabile, ch'egli sostenne contro ogni politica moderata, contro ogni ministero di Destra. In una lotta di questa natura si è molte volte ingiusti, e il Crispi lo fu. A lui dovette parere, e non sempre a torto, che si sia stati ingiusti con lui.

Pure, anche in mezzo a questo prorompere di passioni e quasi di odi parlamentari, il sentimento politico di un governo — da cui egli pareva ogni giorno più allontanarsi — si affermava nella sua mente pratica. Fu su questo terreno ch'egli ruppe coraggiosamente i suoi vincoli col Mazzini. E resterà di lui, checchè egli abbia fatto o possa fare nell'incerto avvenire, una frase alta e patriottica: "la monarchia ci unisce, la repubblica ci divide."

Fu, di tutti gli uomini dell'antica Sinistra, venuti al potere dopo il 1876, quello che nella vita pubblica e nell'ambiente parlamentare ha meno errori a rimproverarsi. Può dirsi anzi che, al governo, errori non ne commise. I suoi avversari potranno rispondere: perchè vi stette assai poco. Noi, nè avversari, nè amici, replichiamo: ma governò in tempi grossi. Ad ogni modo, quello che pare in lui fortissimo — e diventa scarso in altri — è il sentimento delle responsabilità serie e lontane. Ora, governerà in tempi più calmi e governerà più a lungo. Avversari ed amici avranno tempo di giudicarlo.

Il Crispi ha 67 anni, ed è ritto e robusto come un uomo di dieci anni meno. È cortese di modi, fiero di sguardo, d'una fisonomia calma e imperscrutabile, quando non lo travolga il demone della lava natia. Non è oratore, ma quando parla, ognuno lo ascolta attentamente. È dei pochi che sanno obbligare il silenzio intorno a loro. Non oseremmo dire che da'suoi discorsi si sprigionino molte idee; ma ha spesso frasi incisive per esprimere, intorno ai metodi di governo, concetti risoluti e precisi.

Certo, è assai più facile essere uomo di opposizione che oratore di governo, e questa esperienza per Francesco Crispi comincia ora. Saprà egli vincere l'impeto, difendersi senza offendere, resistere al fascino pericoloso della teoria? saprà riconoscere intera, nel suo linguaggio ministeriale, quella singolare necessità di cose che lo porta ad essere, dopo vent'anni, il collega politico del generale Bertolè-Viale? E saprà, governando, distinguere gli amici personali dagli amici politici, garantire le libertà degli altri anche dove offendono il desiderio proprio, coordinare antiche convinzioni di deputato a nuove necessità di ministro?

Sono i punti interrogativi che oggi assediano l'uomo, entrato al governo con grande aspettazione di alcuni, con gran paura di molti, colla curiosità di tutti. Non osiamo naturalmente esprimere neanche un'ipotesi, poichè ci troviamo noi stessi, dinanzi a quei punti interrogativi, di una imparziale ignoranza. Siamo inclinati ad augurar bene, per l'immenso desiderio che abbiamo di trovar buoni al governo gli uomini, che, per qualsiasi ragione, il paese giudica illustri fuori. E crediamo che, appunto per ciò, il Crispi troverà nella Camera un ambiente tale, per cui, se non riesce, la colpa debba proprio esser sua.

Pochi uomini politici, soprattutto di un passato ardente e turbinoso, avranno avuto, al loro presentarsi nel circo, siffatto vantaggio. E, del resto, noi desideriamo la pace, invochiamo la verità.

Di uomini valenti — vecchi o giovani — abbiamo bisogno tutti; ne ha bisogno il paese, che non capisce più lotta di parti se non ne esce bene per lui. L'Italia è stata fatta per virtù di sinistri e di destri; ma destri e sinistri potrebbero contribuire a rovinarla, se non troveranno uomini disposti ad uscire coraggiosamente da uno scettico opportunismo, — risoluti a garantire oggi coll'onestà del vero l'utilità del domani.

R. Bonfadini.

## LA PRIMAVERA.

Ecco precorsa da leggiadri zeffiri,
Che i profumi rapiscono dai fiori,
Dopo il rigido Verno in veste fulgida,
Come sposa che il ciel conduce al talamo,
Primavera venir, pari alla Venere
Dal mare emersa a confortare i cuori;
Quella che meglio in Eden immutabile
D'un riso sorridea paradisiaco,
E il vivere immortal facea beato
Pria che morte v'entrasse ed il peccato.

Con il tepido sol, che i campi eterei
Dall'oriente in limpido zaffiro
Colora, tutta con giocondo fremito
Si riscuote natura; in suon festevole
I variopinti augelli emetton cantici,
E sembra che di vita un nuovo spiro
Le piante avvivi, che più belle assumono
Le verdeggianti chiome; lene mormora
Il rio; Flora pompeggia in sua beltade,
Ogni belva depon sua feritade.

Mitiga anche il Vulcan gl'immani tremiti
Dell'intime latebre, e l'ignee lave
Nasconde. L'uomo no, che per orgoglio
E per sete dell'oro, il senso e l'anima
Nell'io converte, e immemore che è polvere,
Cogli umani imperversa e Dio non pave;
Mentre dell'universo intorno adergonsi
Al Supremo Fattore inni di gloria,
E a Lui nel rinverdir rendono omaggio
Le piante e i fiori in lor muto linguaggio.

Che più? Tranquillo a' naviganti il valico
Permette l'Ocean. L'alpe che smesso
Ha il niveo manto, ed il torrente povero
Di linfe dan libero accesso al villico;
Di letizia e di pace ovunque un alito
Spira fecondo. Il suol non geme oppresso
Dalla bufera; ma in sì bella e florida
Stagion più fero lo calpesta e insanguina
Il peggiore animal di questa terra,
Ch'avido corre a fratricida guerra.

Francesco Podesti.

## CORRIERE.

*Habemus Pontifices*.... Con Pasqua di risurrezione è risorto Barbabianca.... Io desidero non parlarne, perchè almeno in questo Corriere non si dovrebbe parlare di politica.... se non che per vederne il lato comico. Io sono dell'opinione di Bismarck, un uomo brutale, che scaccia i deputati (e il generale Saletta che ha tanta paura di scacciare i giornalisti!), che è un barbaro di genio (come lo ha chiamato il nostro sindaco), ma che sarebbe l'oratore più potente del secolo se non fosse il più potente ministro. Non è un avvocato, Dio guardi!, ma ha l'originalità, e anche l'immaginazione del grande oratore. Egli trova sempre con tutta naturalezza, l'immagine che scolpisce il suo pensiero e che diventa tipica. L'altro giorno conversando ha detto: "In politica bisogna aspettarsi tutto.... C'è sempre qua o là un Bulgaro qualunque che può cadervi sul capo!" A noi in poco tempo quanti Bulgari son caduti sul capo! Dissidenti vecchi, dissidenti nuovi, Robilant, Genè, Salimbeni... tutti Bulgari! Bisogna aspettarsi tutto: e ancor prima di Bismarck era scritto: *nil mirari!* non meravigliarti di nulla! Io vi giuro di non meravigliarmi punto nè poco il giorno di un Ministero Cavallotti.

A Troja è entrato il cavallo: dai suoi fianchi è uscito Ulisse, in forma di Crispi: seguiranno tutti gli altri.

È il trionfo dei giovani, dicono per un modo di dire. Crispi non ha bisogno che di due anni per arrivare ai settanta: ne ha otto soli meno di Depretis. Zanardelli ne ha dieci meno di Crispi; è un bresciano del 29. Non conosco la fede di nascita di Saracco, ma dev'essere più vicino al primo ministro che all'ultimo.

Tutta la radicaglia, quando non vuol dire delle insolenze a Depretis, si contenta di chiamarlo graziosamente il Vecchio; aspettiamoci fra tre mesi di sentir canzonare il Ministero dei Vecchi. E di politica, signori e signore, non si parla altro: state allegri e non vi meravigliate di nulla. È la ricetta per viver felici.

*

Andiamo a teatro. Pur troppo la Scala è chiusa. Non sentiremo più per quest'anno il delizioso *Otello*. Quello è stato un vero e crescente successo. Il teatro non è sfollato una sera sola. A tutte le recite, straboccanti i palchi, esaurite le sedie, piena la platea, spaventoso il loggione. A tutte le recite, un'attenzione sostenuta, un'ammirazione aumentata. Resta il desiderio in tutti di riudirlo ancora: e chi non potrà andare a Roma nè a Venezia, potrà gustarlo ancora l'anno venturo alla Scala. Sarà difficile in verità surrogare un Tamagno dalla voce potente che s'è rivelato anche grande attore, e un Maurel ch'era Jago in persona; ma in compenso la signora Gabbi ci farà conoscer Desdemona, che abbiamo appena intravvista.

Il trionfo della nuova maniera di Verdi, ci renderà più accessibili a capir Wagner. A Brusselles le *Walkirie* hanno fatto furore; ed a Roma ha avuto grandissimo successo il *Vascello fantasma*. Non si degneranno mai i milanesi di rivedere un po' la loro sentenza sommaria sul *Lohengrin?*

Mille congratulazioni a Giacosa per la rivincita così pronta e solenne. La sua *Tardi ravveduta* ha trionfato non solo a Torino, ma anche a Roma, in quello stesso teatro che avea disapprovato i *Tristi amori*. Sono disposto a credere che il pubblico avesse ragione, benchè io non conosca nè l'una commedia nè l'altra. Ma so che la commedia ch'è piaciuta è del genere in cui il Giacosa eccelle, e ch'egli a torto suole abbandonare di quando in quando per far piacere ai critici. Gli artisti sommi hanno questa debolezza: infastiditi al sentirsi dire che fanno sempre la stessa cosa, vogliono farne un'altra, e perdono il favore del pubblico per conquistare.... i sarcasmi dei critici. La *Tardi ravveduta*, sento dire, è del genere della *Partita a scacchi*, del *Trionfo d'amore*, del *Conte Rosso*. Questi sono i veri trionfi di Giacosa: e non si metta a fare il verista, il prosaico, chi è poeta e idealista come lui. In questo campi, non ha chi lo superi nè lo uguagli.

*

A proposito di verismo, s'è avuto un processo di separazione di cui tutti i giornali di Milano e fuori hanno imbandito i più salaci bocconi: altro che i romanzi di Zola e la Mandragola!

A proposito di idealismo, avete letto il testamento di lord Gifford? Il nobile lord era così ricco, che dopo aver dato la legittima agli eredi, ha lasciato il soprappiù, — una bagatella di venti milioni, — alle università inglesi per fondare dei corsi speciali sulla *più grande scienza*, sulla *sola scienza*, che è.... Dio. Ma un Dio senza preti, senza rivelazione, senza religione. Il Dio di Spinoza. Dio dev'essere insegnato "come l'astronomia o la chimica". I professori possono essere scelti di qualunque religione e anche di nessuna. Possono essere scettici o liberi pensatori, purchè siano dei veri pensatori, dei serii cercatori e sinceri amici del vero. "È mio desiderio, è mia speranza, — conchiude il testamento di lord Gifford, che ben giustamente si chiamò Adamo, — che questi corsi possano far avanzare in tutte le classi della società la vera nozione di Colui, — e nulla v'è al di fuori di Lui, — di Colui nel quale viviamo e ci moviamo, di Colui nel quale consistono tutte le cose, nonchè delle relazioni vere dell'uomo con Colui la cui conoscenza reale è la vita eterna." Non si sa se a queste nuove cattedre possa concorrere chi non è inglese: in Italia ci sarebbe un solo aspirante possibile: Quirico Filopanti, libero pensatore che ha scritto un volume intitolato: *Dio esiste*. Egli non avrebbe che da leggerlo in una delle cattedre, — grasse come canonicati, — fondate da lord Gifford.

*

Mi fa spesso ridere la indignazione da cui son presi i giornalisti italiani quando qualche straniero commette uno sbaglio, sia pure di stampa, a carico nostro. Non ce n'è stato uno che non abbia riso e deriso il signor Vitu perchè ha trovato a Milano una porta Manzoni mentre non c'è che la via Manzoni. E pensare a tutti gli spropositi che diciamo noi sulle cose nostre!... Se ne trova perfino nelle pubblicazioni ufficiali! Ho visto il Catalogo degli espositori italiani, pubblicato testè dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio,... nientemeno. Il male comincia dall'edizione che è bellissima, elegantissima, civettuola, a varii colori, piena di fregi: insomma una *cocotte* vestita da libro. Se si trattasse di poesie o di novelle scritte per il bel mondo, direi bravo al tipografo; ma qui proprio è fuori di posto. I commercianti devono ridere, massime gli stranieri, che sono avvezzi alle pubblicazioni serie ed economiche che fanno i loro governi. Ma basta la forma; veniamo alla sostanza. Mi servirò di un'autorità competente: citerò il *Sole* che nota una serie di spropositi così deliziosi che c'è da farne una antologia comica, e possono divertire anche le lettrici.

V'è per caso chi desidera sapere se l'Italia sa provvedersi da sè stessa l'acido solforico? Ebbene legga la notizia ufficiale del Ministero e troverà che di quell'acido noi non arriviamo a fabbricarne che una piccola quantità e che quindi *per la più gran parte* del nostro bisogno ricorriamo alla Francia; eppure la statistica doganale dice che la importazione è di soli 4 a 5 mila quintali, mentre la produzione sarà da 400 a 500 mila!!

Si desidera sapere come si fa quel poco che viene fabbricato in Italia? Ebbene il Ministero vi dirà che salvo la ditta *Sclopis e Bechis* di Torino, che impiega piriti, tutti i fabbricanti lo fabbricano con solfo; e non è vero niente affatto.

Di acido nitrico si fanno diventar produttori quasi tutti i fabbricanti nostri di prodotti chimici!

Del solfato di potassa, poi, tutti ne fanno e Milano parrebbe esserne una fonte ricchissima; qui, forse, nessuno se n'è mai accorto.

La produzione dei concimi artificiali in tutta Italia è valutata a 50,000 quintali. Povera agricoltura nostra, se proprio ne facesse sì piccolo consumo!

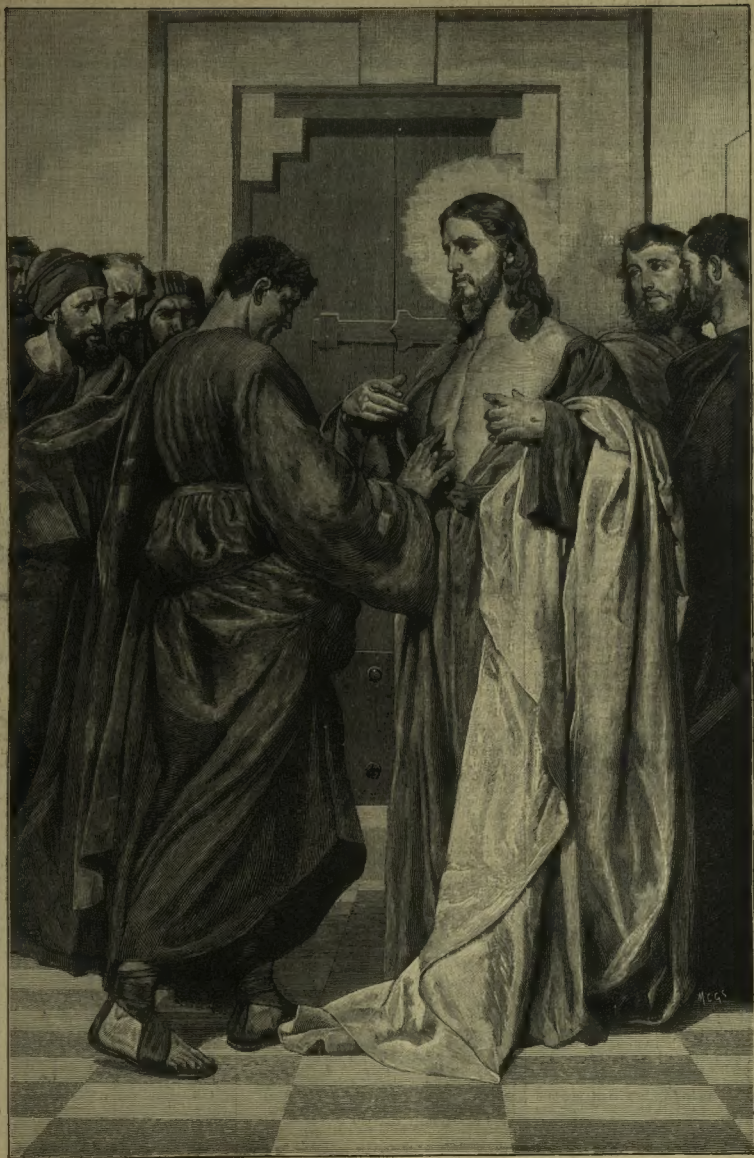
Il buon compilatore delle preziose notizie ci fa diventare anche esportatori con successo delle nostre candele steariche e delle scarpe!

Il burro nostro — sta scritto — si vende fresco, dolce. Che ci si metta dello zucchero? Il formaggio di grana, poi, si commercia specialmente a Milano, Corsico, ecc., *in Lombardia*, ed a Rovato e Chiari nell'*Alta Lombardia!*

L'industria ceramica italiana impiegherebbe nientemeno che 49,000 operai, ma vi si intendono compresi anche quelli addetti alla fabbricazione dei mattoni e tegole. Ebbene ognuno di questi 49,000 operai non produrrebbe in media che per un valore di 800 fr., cioè, poco su poco giù per il valore corrispondente alla sua mercede.

Di tessuti di cotone apprendiamo non senza qualche sorpresa che l'Italia produce soltanto un po' di qualità ordinarie e dei *fustagni bordati*.

Mi fermo qui per non annoiare. Aggiungerò solo che per diffondere meglio notizie sì peregrine, il Ministero le ha stampate in francese. Volete un saggio di questo francese? ecco:

Roma. — Esposizione di tessuti e merletti. — La Rotonda e la Galleria delle stoffe (disegno di Dante Paolocci).

San Tommaso, pala d'altare di *A. Ciseri*, nella chiesa del Salvatore a Gerusalemme (da una fotografia dei Fratelli Alinari).

"*imprimé* DANS *10,000 exemplaires*." Basta, eh? E basta! esclamerà anche il nuovo segretario generale del sullodato Ministero. Vittorio Ellena, scienziato vero e serio, metterà un freno a quello scialacquo di carta che si sporca presso la fontana di Trevi.

*

Da Firenze si annunzia prossima la pubblicazione di un libro popolare intitolato: *Sursum corda!* Latino per latino, sarebbe più popolare: *Gaudeamus igitur!* Adesso, un giorno dopo l'altro, s'apre l'esposizione di Venezia, l'esposizione di Firenze, l'esposizione di Milano. E feste su tutta la linea. I programmi occupano colonne intere. Si organizzano le gite di piacere. Non più crisi, non più Abissini; l'Italia è stanca di tutte queste malinconie. Non è finita la quaresima? Ora comincia il secondo carnevale.

*Cico e Cola.*

## IL SECONDO CARNEVALE.

*(Note di un viaggio circolare.)*

Generalmente, fuori d'Italia, noi Italiani siamo tenuti in conto di popolo appassionato per la politica. Anche un giornale nostro, che per tradizione dovrebbe essere spiritoso ed arguto, parlando giorni sono del notevole aumento della popolazione nel regno, diceva che alla fine dell'anno 1887 saranno trenta milioni "i nipoti di Machiavelli."

Secondo me non v'è più madornale errore di questo. Chi vuole sincerarsene faccia come ho fatto io nella settimana passata; prenda un biglietto circolare, si fermi nelle principali città che trova notate lungo l'itinerario, e trattenendosi quarant'otto ore in ciascuna di esse potrà persuadersi facilmente che la politica è l'ultimo pensiero delle classi dirigenti e delle classi dirette.

Io n'ero già persuaso e per averne una riprova non potevo scegliere momento migliore. Si stava compiendo una nuova evoluzione o rivoluzione parlamentare; si rimettevano d'accordo, per ricomporre il governo, uomini che parevano divisi per sempre: in dieci o dodici provincie d'Italia si adunavano i comizi elettorali. Pareva che tutti "i nipoti di Machiavelli" dovessero essere in orgasmo. Non nego che fra i trenta milioni suddetti, che a tutt'oggi sono 29 milioni e 700 mila, vi sia qualche centinaio di persone occupate sul serio del resultato delle elezioni e della nuova combinazione ministeriale. A Roma, ne' crocchi dei deputati e dei corrispondenti di giornali; nei capoluoghi de' collegi convocati; in casa de' candidati e dei loro clienti o grandi elettori, la politica avrà di certo avuto il sopravvento sopra qualunque altra cosa. Ma la grande maggioranza degli Italiani, la massa della popolazione, pare diventata ormai indifferente al vedere in auge Tizio anzichè Sempronio e avvolge uomini e partiti nella stessa indifferenza sdegnosa. Non discuto se questo sia un bene od un male: dico che il credere altrimenti è un farsi una illusione pericolosa.

Quando sono partito dalla stazione di Milano eravamo sei uomini in un compartimento dove era permesso fumare. Fra i sei v'era un deputato, un dissidente della seconda maniera, o dissenziente, come dicono per distinguere i transfughi di data più recente da quelli di data più antica. L'onorevole rappresentante della nazione ha cominciato a parlarmi di politica, a voce alta, coll'intonazione di chi non sdegna che i presenti prendano parte alla discussione, cercando anche con lo sguardo l'approvazione dell'uditorio. Ma, mentre io rispondevo con degli *eh! oh! uhm!* pochissimo compromettenti, nessun altro ha corrisposto all'invito di intavolare una discussione politica, e gli argomenti del preopinante sono caduti in terra, come la cenere dei nostri sigari. Pochi minuti dopo, due sonnecchiavano: uno leggeva l'*Anna Karenine* del Tolstoj, un altro rideva sotto i baffi osservando i disegni un po' scollacciati di un giornale umoristico, ed io guardavo fuori della finestra i campi che parevano fuggire a perdita d'occhio.

*

A Venezia, dove ho fatto la prima tappa, tutti parlano di una cosa sola: la prossima Esposizione di Belle Arti. Chi è sospettato saperne qualche cosa deve subire ogni sera un lungo interrogatorio, al Florian od al Bauer. Basteranno i locali già preparati? È vero che la giuria per l'ammissione è di una severità senza esempio?

Il comitato ha creduto bene di non ammettere nessuno a visitare l'edifizio per risparmiare, quanto era possibile, le indiscrezioni. Naturalmente chi vuole essere indiscreto non ha bisogno di aver veduto. Della Esposizione si dicono molte cose inesatte: molte altre assolutamente non vere. Probabilmente la VI mostra nazionale di Belle arti non avrà nulla da invidiare alle precedenti, e quando sarà aperta nessuno parlerà più della soverchia severità dei giurì, riguardo alla quale sono state promesse rivelazioni strepitose, dai giornali politici quotidiani. I giurati, alcuni de' quali andati a Venezia fin da Napoli e da Palermo, per il solo amore dell'arte, rappresentano la volontà della maggioranza degli esponenti e le loro deliberazioni devono essere rispettate da tutti. Per cui non piace, c'è sempre l'indisposizione artistica.

Anche a Venezia in questi giorni si doveva eleggere un deputato. Le colonne delle Procuratie vecchie e nuove, le cantonate di tutte le vie principali, de' campi, de' campielli, delle fondamenta, dei *rii terrà*, erano coperte di manifesti multicolori con i quali l'Associazione Costituzionale raccomandava la rielezione di Emilio Mattei, un piemontese, generale d'artiglieria, che a Venezia ha acquistato diritto di cittadinanza per lungo soggiorno e per benemerenze non discutibili. A Venezia il partito democratico non ha neppure tanta forza da presentare un candidato proprio: tutti erano contenti, contentissimi, della rielezione del generale Mattei; eppure lo hanno rieletto con pochi più di duemila voti sopra 14.000 e tanti elettori iscritti. È tale una fatica quella di andare a scrivere un nome e metterlo dentro un'urna che non si può pretendere di vederla sopportata con rassegnazione da tutti.

La sera prima dell'elezione, al Florian un crocchio di persone parlavano fitto fitto fra loro come di cosa della più grande importanza. Non erano nè giurati, nè espositori: ho pensato per un momento che discutessero della elezione od, in massima, della politica del governo. Neppur per sogno! si discuteva della deliberazione presa dal consiglio municipale, respingendo la domanda della Società veneziana dei vaporetti che aveva chiesto di continuare il servizio anche nelle ore di sera. V'erano nel crocchio fautori ed oppositori dei vaporetti e gli uni e gli altri parlavano con un calore e con un acume veramente degni di miglior causa. Ad un tratto capitò un tale, uno di quei tali sempre bene informati, ad annunziare che la combinazione Crispi-Zanardelli-Depretis era sicura. Fu come tirare una sassata in uno stormo di passere. Scapparono tutti da una parte e dall'altra per andare a ripigliare la conversazione cinque minuti dopo ad un tavolino vicino.

*

Ho detto che a Venezia la giuria per l'accettazione, composta di artisti d'ogni parte d'Italia, lavora indefessamente. Mancano i soli Toscani che hanno dichiarato di rimettersi interamente ai loro colleghi. Non lo hanno fatto nè per pigrizia, nè per poco amore alla loro arte — chè pochi artisti sono coscienziosi, accurati ed appassionati come quelli della giovane scuola toscana — nè, tanto meno, per la politica o per le elezioni. È tutta gente che non sa neppure dove la politica stia di casa. Sono rimasti a Firenze tutti perchè la loro presenza è reclamata dai preparativi per le feste di maggio. Gli artisti fiorentini avranno molta parte nella gran passeggiata storica che rappresenterà l'ingresso di Amedeo VI di Savoia — il conte Verde — in Firenze, nell'anno 1367, quando tornava in patria dopo aver rimesso sul trono l'imperatore greco Giovanni Paleologo fatto prigioniero dai Bulgari, a' quali il conte di Savoia espugnò Varna. Adesso i Bulgari sono nostri amicissimi e i Greci ci fanno broncio! Al corteo che anderà incontro al conte Verde prenderanno parte tutte le classi della cittadinanza e i magistrati della Repubblica saranno rappresentati dai legittimi discendenti di coloro che occupavano le magistrature civiche nel 1367. S'avrà da lamentare più d'un caso di degenerazione.

Gli artisti fiorentini hanno da fare non soltanto per la passeggiata storica; ma il Circolo artistico di Firenze prepara dei ricevimenti; qualche cosa di meraviglioso, di fenomenale. Ormai la fama del Circolo artistico fiorentino ha oltrepassato i confini della cinta daziaria: sono note a tutti le rappresentazioni del ballo *Odior* — parodia dell'*Amor*, — date nel teatrino della *Racca* costruito nel circolo stesso. *Racca*, in gergo fiorentino, è il liquore spiritoso che si beve preferibilmente la mattina di levata, ed una volta era detto *zozza*: giacchè la lingua fiorentina, come la parigina e come tutte le lingue veramente viventi, cambiano continuamente parole, frasi e maniere di dire. D'altronde non v'è denominazione più instabile e mutabile di quella del liquore, a base d'acquavite, che ha avuto l'onore di dare il nome al teatro del Circolo artistico di Firenze, — dove fra parentesi, non v'è chi ne beva. Il *cicchett* piemontese, divenuto *grappa* a Milano, si cambia in *racca, zozza*, o *canfino* a Firenze, in *porrazzo* a Roma.... e non si finirebbe più volendo dar prova di erudizione, dirò così, spiritosa.

*

Il trasporto delle ceneri di Rossini è stato tolto dai "divertimenti" del programma fiorentino. Credo di aver contribuito a questa variante, ma non me ne fo gloria. Era naturale che la poca opportunità di "festeggiare" una tumulazione saltasse agli occhi di tutti. Il trasporto e la tumulazione delle ceneri del grande maestro si faranno il 3 di maggio, prima delle feste, e si tributeranno tutti gli onori possibili alla memoria dell'autore del *Barbiere* e della *Semiramide*.

A questo proposito si è già tirato in ballo il nome di Verdi, e prevedendo che il maestro non anderà a Firenze per le feste rossiniane, un giornale lo ha chiamato il primo *rustego* d'Italia.

Verdi ha sempre reso onore alla memoria di Rossini. Quando questi morì, nel 1868, Verdi propose che parecchi compositori italiani scrivessero ciascuno un pezzo di una messa di *Requiem*. Non fu sua colpa se la messa, composta per intiero, non fu eseguita. Certo egli dimenticò allora, come erasi dimenticato prima, che il Rossini lo aveva censurato con poca giustizia e minor discrezione, e che, sentendo i motivi del *Nabucco* e dei *Lombardi* suonati dalle musiche militari, correva a rimpiattarsi nelle più lontane stanze del suo quartiere, turandosi con le mani le orecchie, e pur lodando la valentia dei bandisti.

Nessun dubbio che il Verdi sia d'animo generoso e grande. Per ciò appunto rifugge da ogni pubblica comparsa, tanto più quando può supporre — nè basta la sua modestia a impedirgli di prevederlo — che la presenza di un gran maestro vivo farebbe dimenticare a tutti il gran maestro morto. Quando morì Andrea Maffei, col quale Verdi era legato da più di quarant'anni con vincolo di affettuosa amicizia, l'autore dell'*Otello* si trovava di passaggio per Milano e fu suo primo pensiero rendere all'amico l'estremo tributo di onoranza e d'affetto. Ma quando gli venne in mente che egli stesso sarebbe potuto divenire oggetto di rispettosa curiosità per la folla richiamata nelle vie dall'annunzio del funerale, rinunziò al proponimento fatto e non si mosse di casa. Così farà per le onoranze a Rossini in Firenze: così farà per la prima rappresentazione dell'*Otello* a Roma. E francamente, in tempi nei quali tanta gente si mette in mostra spontaneamente senza esserne richiesta, l'esempio di un *rustego* che ha nome Giuseppe Verdi dovrebbe far più bene che male.

*

Passando da Firenze a Bologna ecco qua il Consiglio comunale che ha approvato all'unanimità il contributo di quasi un milione per l'esposizione del 1888. Duecentomila lire a fondo perduto sono state messe a disposizione del Comitato della Esposizione: mezzo milione sarà speso nel sistemare la vecchia piazza di San Petronio — oggi Vittorio Emanuele — e nel restaurare il palazzo Accursio, quello dei Banchi ed il palazzo ed il voltone del Potestà, sotto il quale il famoso Cuccoli dava anche l'altra sera il suo solito spettacolo di marionette. Quando la piazza sarà sistemata e vi sorgerà in mezzo la statua equestre di Vittorio Emanuele modellata dal Monteverde, poche piazze potranno stare a confronto di questa bolognese, tanto piena di carattere e di colorito. Intanto si aprirà la nuova strada dell'Indipendenza che va diritta dalla Montagnola al centro della città; si traccerà e si aprirà un'altra strada diretta dal centro a porta Lame, e si darà compimento al salone del Liceo Musicale nel quale avrà luogo l'Esposizione internazionale di musica.

I Bolognesi non dimenticano naturalmente neppure in questa occasione la loro passione per la musica: nel 1888 il Comunale avrà doppia dote, e per conseguenza uno spettacolo eccezionale. Vi si metterà in scena l'*Otello* di Verdi e, dicono i Bolognesi, anche il *Nerone* di Arrigo Boito. Si sono messi in testa che debba toccare a loro

questa primizia e ci fanno assegnamento, come se il *Nerone* fosse già in prova. In fin dei conti non hanno torto: fu Bologna che applaudì il *Mefistofele* e dette al Boito la patente indiscutibile di compositore di talento, alcuni anni dopo lo scandalo di Milano. E Boito, se non altro per riconoscenza, dovrebbe fare il miracolo di essere pronto fra un anno a soddisfare il desiderio di tanti suoi ammiratori sinceri; chè non v'è bolognese che non lo ammiri.

Anche a Bologna, particolarmente in questi giorni, si parlava di politica poco o punto. V'è arrivata domenica come un'eco lontana delle elezioni di Forlì e di Ravenna, ma si è subito dispersa, sopraffatta dal suono della banda al giardino Margherita. Sotto il portico del Pavaglione è facile incontrare l'onorevole conte Codronchi, sempre pallido, sempre con l'aria di gran signore, che parla in mezzo ad un crocchio, a voce alta e squillante con un accento nel quale l'orecchio sorprende facilmente le energiche inflessioni dell'imolese. Ma, non abbiate paura! il conte Codronchi a Bologna non è più il capo del gruppo dei nuovi dissidenti. Egli è il presidente del Comitato dell'Esposizione ed in alcuni casi il nobile sdegno contro il deputato serve a nascondere un po' d'astio verso il presidente. Cose di questo mondo!

Del resto mi son trovato a Bologna appunto quando vi è arrivata la notizia della definitiva ricomposizione del Ministero. I Bolognesi ne hanno "preso atto" — come si dice a Montecitorio — ed hanno continuato a parlare dell'Esposizione, del *Nerone*; della causa in appello fra il duca Caetani di Sermoneta e la matrigna vedova di Don Michelangelo che pretende una parte del fidecomisso; del monumento a Ugo Bassi. Vedendo la firma del professore Quirico Filopanti sotto un articoletto in un giornale di Bologna ho creduto di trovarvi un qualche parere dell'astronomo democratico sulla crisi. Il Filopanti vi reclamava semplicemente la paternità di un'anagramma, dal Costetti attribuito al Marchetti: sappiate che nel nome d'*Adelaide Ristori* egli ha trovato molti anni sono *Or si dee dir Talia*. Il professore non vuole che altri gli tolga il merito di tale scoperta ed io, benchè non richiesto, mi fo premura di contentarlo. Finchè i radicali faranno degli anagrammi non vi sarà motivo di lamentarsi di loro.

*

Tornando a Milano, credevo che qui almeno si parlasse di politica. Neppur per sogno! A Milano si pensa alla *esposizione internazionale di apparecchi per la macinazione e panificazione*, che sarà aperta al principio del mese prossimo.

Un nome tanto lungo e tanto indigesto mi aveva fatto sempre supporre che tale mostra dovesse essere una gran seccatura. Capisco di avere avuto torto. Oltre d'essere una cosa molto seria ed utile sarà anche divertente, se non altro in grazia di tutte le aggiunte che sono state fatte al programma fondamentale. L'edilizio costruito in Piazza Castello può dirsi ormai terminato. Vi sarà un ottagono come all'Esposizione del 1881, e scommetto che questo nome di figura geometrica farà palpitare molti cuori, per dolci ricordi. Nel nuovo ottagono sboccano sei gallerie nelle quali saranno in mostra macchine e forni, continuamente in azione. Si vedrà la lavorazione completa del riso; si vedranno i forni da campagna adottati per fare il pane al nostro esercito in tempo di guerra; si vedranno gli essiccatoi e la manifattura dei biscotti inglesi; la fabbricazione e la cottura de' panettoni che le signore potranno mangiare appena usciti di forno; il forno per la fabbrica della cioccolata, è tante altre cose egualmente divertenti e nutrienti. Vi saranno caffè, birrerie, trattorie: una esposizione di elettricità, una di telefonia, una di attrezzi ginnastici, e tutto ciò sarà raccolto in un bel giardino, aperto anche di sera, splendidamente illuminato da diecine e diecine di lampade elettriche; un luogo delizioso; un ritrovo serale meraviglioso, simpatico, rallegrato dalla musica e frequentato dalle belle signore.

Bisogna convenire che i nomi ingannano, ed una esposizione può essere divertente ed interessante anche con un titolo pochissimo promettente, e che, in questo caso, doveva, per non uscir di carattere, essere presunta come una macina da mulino.

UGO PESCI.

## LE NOSTRE INCISIONI.

L'UOMO DEL GIORNO è Crispi, e ne diamo il ritratto in prima pagina. Nei prossimi numeri daremo i ritratti degli altri nuovi ministri.

*

All'ESPOSIZIONE DI TESSUTI E MERLETTI dedichiamo un'altra pagina. Rappresenta la rotonda d'ingresso e la galleria delle stoffe. Nella rotonda è esposta una raccolta completa di costumi mandata dal comune di Catanzaro, il più sollecito de'comuni italiani per la buona riuscita di questa mostra. Due grandi vetrine contengono un costume da signora in damasco celeste, col davanti ricamato di rose a rilievo, e una bardatura del 1504 di velluto color tabacco a ricami d'argento. Le molte cose belle ed importanti mandate da Parigi, dal Museo delle arti decorative, fanno riscontro ai costumi cinesi ed agli arazzi esposti dalla Casa Reale.

*

Il CELEBRE QUADRO DI WERNER. — Ne abbiamo parlato nell'articolo sull'Imperatore nonagenario, nel N. 13. Qui aggiungeremo che tre volte il fortunato pittore ha dovuto ripetere il suo dipinto La prima, per il gran quadro che i principi tedeschi offersero, in omaggio al loro Imperatore quando egli compiva l'80° anno. La seconda, in dimensioni alquanto minori e con esclusione di alcune figure secondarie, per la tela che i membri della famiglia imperiale donarono a un altro immortale vegliardo, al principe di Bismarck, nel suo 70° anniversario. La terza volta, infine, Antonio de Werner istoriò la gran pagina, in colossali proporzioni, sulla parete della sala del trono nel rinnovato Arsenale di Berlino. La nostra incisione riproduce la seconda di queste pitture, quella che è in possesso del principe di Bismarck e che a lui pure, al gran Ministro di Guglielmo, ricorda col 18 gennaio 1871 la giornata più memoranda, la giornata di gloria.

*

Festeggiamo anche noi la santa Pasqua che oggi ricorre con alcune incisioni di tema sacro e immagini religiose. Ecco dapprima il CORO DI SAN PIETRO IN PERUGIA. — L'Umbria è una delle provincie d'Italia più anticamente civili; è una terra sacra dell'arte, e della storia umana, e le sue città per piccole che sieno hanno talora così grandi ricchezze d'arte, di memorie, che tante non ne hanno parecchie capitali straniere. Perugia è tutto un tesoro, un museo, dove incominci dalle antichità etrusche, passi per le romane, vieni al medioevo, entri nel cinquecento e continui finchè l'arte ha avuto splendore in Italia dal cinquecento in poi. Chi viene dalla sacra Assisi ed ha visitato gli Ipogei etruschi ed il famoso sepolcro dei Volumni, entra in Perugia per la Porta San Costanzo e percorso un breve tratto, trova a destra la chiesa di San Pietro, un vaso stupendo di basilica a tre navate e sette campate, riboccante di gioielli artistici preziosissimi. Delle tante ricche cose che contiene, oggi riproduciamo incisa la vista del coro, presa guardando diagonalmente verso le navate Non occorrono grandi descrizioni per fare gustare così ricco lavoro d'intaglio, di tarsia, di tornio, di architettura decorativa mobiliare, che ha tutti i sapori delle raffinatezze del principio del cinquecento. L'opera è di un lombardo, di Stefano Zambelli da Bergamo che sulla fronte esterna si è firmato HOC . OPUS FECIT — STEPHANUS DE BERGAMO. In fondo al coro v'è una magnifica porta tutta a decorazione di tarsie, opera del fratello di Stefano, Frate Damiano. Il coro è stato ristaurato nel 1854 da Federico Benvenuti per gli intagli e da Federico Lancetti per la tarsia.

*

LA VERGINE IN TRONO CON SANTI. — Pala d'altare di *Lodovico Pogliaghi*. — Abbiamo ripetutamente parlato di questo valente artista e della sua facilità grande d'assimilazione per le maniere e pei caratteri tradizionali dell'arte antica, la quale, quando gli viene opportuno, anzi quando è indicatissimo usarla, egli sfrutta con molto garbo e facilità di fattura; e di questa disposizione naturale abbiamo dato prove con incisioni da'suoi lavori di pittura e di modellazione, citando anche le sue pagine di illustrazioni della storia romana. Tale attitudine che è tutt'altro che comune, spicca assai anche in questa Madonna, e con uno stile diverso da quello dell'altro quadro di chiesa da noi già riprodotto nel N. 45 del 1886, il *Sant'Urbano*, eseguito per la chiesa di San Vito al Tagliamento. Nel Sant'Urbano svolgeva un fare sfarzoso tra la maniera di Paolo Veronese e quella del Tiepolo. Nella Madonna che riproduciamo oggi, si è ispirato ad un'arte più contenuta, di carattere veneto, colorista ancora, ma di un periodo più vicino al quattrocento ed all'arte religiosa, cangiando però l'intima indole caratteristica come un vetro colorato tinge del proprio colore la luce che la attraversa. Questa pala d'altare della Madonna è stata dipinta dal Pogliaghi per la chiesa prepositurale di Salzago dalle parti di Como.

*

SAN TOMMASO. — Pala d'altare di *A. Ciseri*. — Il chiaro professore dell'Accademia Fiorentina non ha voluto celare che l'azione dell'apostolo dubbioso non è delle più meritorie. San Tommaso avanza il dito che farà da spicillo, tutto vergognoso e tremante, Gesù si presta alla indagine con solennità, come ad una constatazione di verità storica destinata ad attestare il fatto delle piaghe coll'autorità d'una prova materiale. Le espressioni dei visi degli astanti apostoli mostrano la diversità di sentimento che in essi destò l'atto irriverente del loro compagno. L'opera si palesa a prima vista degna di un professore che sa distribuire una composizione con semplicità, sa atteggiare i personaggi con tradizionale maestà, sa affaldare con ritmo di linee e di masse le pieghe e ombreggiare e condurre colla finitezza voluta da quelle regole tradizionali che nell'insegnamento dell'arte rappresentano i principii opposti alla diffusione delle massime dei maestri delle scuole più recenti.

Questa Pala figura assai bene nella chiesa del Salvatore a Gerusalemme.

*

LA CONFESSIONE, quadro di *Gioachino Toma*. — Siamo sotto Pasqua. Un prete si confessa ad un suo collega nella sagrestia. Ecco il tema. Il confessore non ha la stola addosso, ma il penitente gli sta in ginocchio ai piedi. I due vecchi sacerdoti sentono in questo momento il peso del carico di anime, e dell'obbligo della vita esemplare, mentre il penitente espone i suoi peccati, il confessore ripensa forse i suoi e ricorda la propria vita La grave cura di quest'ordine di idee è dipinta nell'espressione dei volti dei due vecchi sacerdoti e nella compostezza delle loro attitudini. Il Toma napoletano non è nuovo nell'ILLUSTRAZIONE che tra altri suoi quadri ha riprodotto la sua magnifica composizione di una eruzione del Vesuvio che tutti ricorderanno. Egli è pittore delle scene di sacristia, di convento, di monache, di educande, delle scene delle penombre del coro avvivato dai guizzi di luce rossastra dei ceri e delle lampade. Egli è maestro nel coglier la fisonomia chiesastica nelle persone e nelle cose, e di farci provare il senso del luogo sacro in cui è diffuso l'odor dell'incenso e la luce regolata dalle grandi tende.

---

NECROLOGIO — Appendice al necrologio di marzo. Il 25 m. a Parigi il generale *Farre*, senatore, ex-ministro della guerra. Nato a Valenza 76 anni fa, comandò il corpo francese a Roma dal 1863 al 70, fu poi tra i difensori di Metz, dal 1880 all'81 fece parte dal ministero Ferry e segnalò la sua presenza con l'abolizione dei tamburi. — In Inghilterra, ha fatto molto rumore il suicidio di un eminente economista *J. K Cross*, celebre fabbricatore di cotone, che fu ministro per le Indie nell'ultimo gabinetto Gladstone. Non aveva che 55 anni; ma non potendo tollerare, a quanto pare, una malattia acuta che la tormentava si impiccò una bella domenica, mentre gli amici lo aspettavano per una partita di piacere. — Il 28 m. a Nykjöbring, il vescovo danese *Monrad*, il cui nome fu molto ripetuto negli avvenimenti per i quali il suo paese perdette i ducati di Sleswig Holstein. Appunto quando scoppiò al fine del 1863 il conflitto tedesco-danese, egli formò il nuovo gabinetto, avendone la presidenza, più le finanze e il ministero dell'Holstein. Finita infelicemente la guerra, egli si ritirò, e non se ne sentì più parlare. Era nato a Copenaga nel 1811. — In Francia si segnala pure la morte del *conte Stanislao di Blacas*, che fu il gran consigliere del conte di Chambord; di *Faugère* (Prospero) archivista benemerito per gli studi fatti su Pascal; e del pittore *Guillaumot* (Gustavo), rinomato per quadri di soggetto orientale. — In Russia, m. il generale *Greigh* (Samuele), già ministro delle finanze — Il 18, m. il dottor *Carlson* (Fed.), il più eminente storico della Svezia.

— Di *Caterina Franceschi-Ferrucci* morta il 1° marzo a Firenze, abbiamo già parlato. Essa era nata in Narni (Umbria) il 27 gennaio 1803. Cominciò il suo ufficio di educazione pubblicando inni (1828), canti al sole, all'armonia, alla morte (1835), rime e prose varie (1835), vite di illustri bolognesi (1835), letture morali a uso dei fanciulli (1849), continuando poi (1873-1877) con altri notevoli scritti. Nel 1858 aveva perduta la sua unica figliuola Rosa nel fiore della verginità e di lei allora pubblicò gli scritti e le memorie. Pare giustamente al signor L. M. Billia che di lei non sia detto tutto ricordando la colta letterata dalla forma eletta, dall'ingegno vivo e possente, e dagli intendimenti nobilissimi. Essa ebbe il sentimento profondamente cristiano; lo stile forse era soverchiamente classico e mancante della semplicità manzoniana. Ma è giusto aggiungere che essa appartenne a quella bella schiera di amici dell'umanità rappresentati in Isvizzera dal Pestalozzi, dal Girard, dalla Necker de Saussure; in Francia, dalla Guizot, dalla Campan; e in Italia, dalla pleiade gloriosa composta del Rosmini, del Tommaseo, del Rayneri, del Lambruschini, del Boncompagni e della Colombini, che non solo miravano, scrivendo, a un alto fine morale e civile, ma intesero, colle dotte ricerche, coll'opera indefessa, cogli scritti luminosi, alla scienza e all'arte dell'educazione. Nè il silenzio in cui rimase la nobilissima donna in questi ultimi anni, nè il sorgere di una letteratura che dicono nuova, come se fosse cosa nuova mancar di convincimenti e di carattere, stornino, per carità! le fanciulle e le madri e le maestre italiane dal leggere le due opere bellissime di quell'ottima: *Dell'educazione intellettuale* e *Dell'educazione morale della donna italiana*; nonchè i *Primi quattro secoli della letteratura italiana*. Fra gli onori ch'ebbe la Ferrucci vi ha quello rarissimo della nomina all'Accademia della Crusca.

La proclamazione dell' Impero Germanico, il 18 gennaio 1871, quadro

di *Antonio de Werner* (col permesso dalla Società fotografica di Berlino).

## I VANDERBILT E I LORO MILIONI.

### III.

Correva il 1849, l'epoca della grande febbre dell'oro. Migliaia di emigranti partivano per la California. La compagnia conosciuta sotto il nome di *Pacific mail steamship company* si era fatto un monopolio del trasporto per l'Istmo di Panama. Avea vapori sui due mari e facea pagare seicento dollari a testa ai suoi passaggieri, procurandosi così degli utili enormi.

Vanderbilt studiò la carta geografica, e scoprì che si potea far passare la gran corrente degli emigranti per il Nicaragua, abbreviando la strada di seicento miglia. Minore essendo la distanza, si potea farla percorrere a minor prezzo. Economia di tempo, economia di spese. C'era da cavarne qualche cosa.

— Metterò, disse, il prezzo del viaggio a trecento dollari; tutti abbandoneranno i miei concorrenti per venire a me.

Senza dir niente a nessuno, egli fece fabbricare un gran vapore, il *Prometeo*, ed uno più piccolo, il *Direttore;* questo per la navigazione sul Nicaragua. Poi, sempre in secreto, e senza informarne nemmeno la signora Vanderbilt che durante un mese ne fu inquietissima, scappò coi suoi due vapori attraverso al mare dei Caraibi sino alla foce del San Juan. Si sapeva benissimo che questo fiume scende in linea retta dal Nicaragua, ma nessuno avrebbe potuto dire se era navigabile. Vanderbilt avea preso con sè degli ingegneri; li mandò ad esplorare il corso del fiume. In capo a otto giorni tornarono dichiarando che il San Juan era tagliato da numerose rapide e da barre di roccie, ed il corso inoltre era impedito da tronchi d'alberi; in poche parole, era impossibile risalirlo. Quegli egregi scienziati proponeano di far tirare lentamente da cavalli la nave e scavare dei canali laterali sulle rive per girare le rapide.

Al sentirli il commodoro scrollò le spalle. Fa accendere i fuochi sul piccolo *Direttore*, prende con sè trenta uomini d'equipaggio e annuncia che parte per il lago.

Gli ingegneri erano sbalorditi, ma lo furono ben più quando, per passare le rapide, Vanderbilt fece caricare le valvole di sicurezza e attivare il fuoco. Venti volte il vaporetto fu a un pelo d'essere capovolto o di saltare. Quando il vapore non bastava a vincere la rapida della corrente Vanderbilt facea attaccare una gomena all'innanzi e tirava il bastimento a forza di argano.

Finalmente, superati tutti gli ostacoli, si arrivò al lago, e la comunicazione fu stabilita: due piroscafi sul fiume, due sul lago, quattro sull'Atlantico, cinque sul Pacifico: una partenza da Nova York ogni quindici giorni.

Tosto la gran corrente dell'emigrazione si trasportò sul Nicaragua.

Per quattro anni questa linea di piroscafi, rese al suo fortunato creatore un milione di dollari all'anno. Poi la vendette a una compagnia marittima.

Questa compagnia, la *Nicaragua transit company*, avea fatto un buon affare; perchè le condizioni del contratto erano state moderate ed i pagamenti suddivisi su una serie d'anni. Ma i direttori, poco scrupolosi, non pensavano che ad arricchirsi con tutti i mezzi. Essi credettero di poter approfittare dell'assenza del Commodoro, partito per un giro in Europa, per mancare agli obblighi del contratto. Al suo ritorno, egli si vede derubato, e comprendendo che un processo avrebbe trascinato in lungaggini eterne e spese grandi, scrisse ai direttori:

"Signori, voi avete intrapreso di ingannarmi. Non vi farò processi, la giustizia è troppo lenta. Io vi rovinerò.

"*Vostro servo*, C. VANDERBILT."

E si mise subito all'opera; stabilì una nuova linea di piroscafi sui due mari, e aprì contro la compagnia colpevole una guerra di tariffe, perfettamente legittima; e in capo a due anni la obbligò ad abbandonare in rovina la partita. Da allora e durante dieci anni, continuò a servire gli interessi dell'emigrazione di California.... ed i suoi. Quando abbandonò l'impresa per portare altrove la sua attività, questa linea di vapori gli avea portato essa sola dieci milioni di dollari di guadagno.

Intanto era scoppiata la guerra di Crimea. L'Inghilterra avea noleggiati i vapori transatlantici della compagnia Cunard pel trasporto delle sue truppe; non c'era però servizio regolare tra Nova York e l'Europa. Il ricco capitalista Collins si affrettò a prendere il posto vacante. Ottenuto dal Congresso il monopolio del corriere transatlantico pel quale gli fu assicurata una sovvenzione di trentamila dollari per corsa, organizzò una partenza ogni otto giorni.

Non bastava per una linea commerciale tanto frequentata. Vanderbilt andò a trovare Collins e gli offrì una associazione. Collins, che facea dei guadagni magnifici, rifiutò secco. Allora il Commodoro fece costruire tre piroscafi, i più grandi ed i più sfarzosamente addobbati che si fossero per anco visti al mondo, e organizzò un servizio fra l'Havre e Nova York in concorrenza a quello di Collins. I nuovi vapori non solo erano i più comodi e gradevoli, ma nove volte su dieci compivano la traversata più rapidamente. Tutta l'America ne fu ben presto informata.

I viaggiatori affluivano agli uffici di Vanderbilt. Ma il fiero lottatore non era contento di strappare al rivale una parte di guadagno; volea prendergli il posto. Perciò, con un colpo da maestro, offrì al Congresso il trasporto *gratis* del Corriere postale. Pel Congresso ciò costituiva una economia di parecchie centinaia di migliaia di dollari all'anno. Accettò. E la compagnia rivale cadde sul colpo.

Non sappiamo che ne sia avvenuto del signor Collins e se fu rovinato da quella disfatta; qualcuno potrà osservare che il Commodoro si è mostrato troppo duro. È vero; ma non dimentichiamo che avea principiato collo stendere la mano al rivale e che ne era stato respinto con dispetto. Guerra per guerra, non c'era da parte sua nulla di sleale in così fiera concorrenza. Vanderbilt avea saputo mettere pubblico e governo nei suoi interessi servendoli meglio dell'infelice Collins.

La sagacità del grande capitano era straordinaria. Abbiamo date prove della sua audacia, del suo spirito d'iniziativa; eccone una della sua sagacità. Quando la guerra di Crimea ebbe termine e la pace rese disponibili pel commercio i grandi piroscafi europei, capì che il primo uso che ne avrebbero fatto coloro che li possedevano sarebbe stato di impiegarli al ristabilimento del servizio transatlantico. Era una concorrenza formidabile che si preparava; la lotta d'un uomo solo contro potenti società. Non volle affrontarle. Del resto una nuova idea era spuntata nel suo cervello.

Di già alcun tempo prima, avea dato al governo di Washington il più bello dei suoi piroscafi, come propria contribuzione di guerra nella lotta contro gli Stati a schiavi. Avea un centinaio di navi tanto sull'Atlantico quanto sul Pacifico, e sui laghi d'America. Li vendette tutti, onde poter mettere in atto l'idea della quale ancora nessuno avea sentito parlare.

In questo punto della sua vita il suo patrimonio ammontava a venti milioni di dollari. E li avea guadagnati tutti senza aver mai fatta una speculazione di borsa, unicamente colla sua industria e la sua abilità nel trar partito dalle risorse del suo paese. Era l'anno 1863; e avea allora sessantanove anni.

*

Prima di seguire il corso di questa prodigiosa carriera, permettetemi di tornare indietro un momento per parlare della famiglia di Cornelius Vanderbilt, e principalmente de' suoi figli, dei quali il primogenito stava per diventare suo socio.

Egli aveva tredici figli. Uno morto in tenera età; gli altri, tre maschi e nove femmine, divennero tutti adulti. Non abbiamo l'intenzione di fare la storia di tutti. Ci basta dire che le nove ragazze trovarono marito; che il secondogenito dei maschi, Cornelius, diventò epilettico e finì col togliersi la vita; che il terzo, dopo ottimi studi militari, morì nel corso della grande guerra di secessione. Così non ci resterà a parlare che del primogenito, il solo che abbia fatto razza nei Vanderbilt, e continuata la tradizione della famiglia.

Un proverbio, vecchio quanto il mondo, avverte che non si può essere nello stesso tempo al forno e al mulino. Cornelius Vanderbilt era troppo assorto dagli interessi della crescente ricchezza per occuparsi molto de' suoi figli. A dir vero, non se ne occupava se non quando non potea proprio farne a meno. Una disciplina rigorosa regnava nella sua casa; moglie e figliuolanza, tutti doveano obbedire a bacchetta; tutti tremavano al cospetto di quel padrone, e se avea dell'affezione per i suoi, non ne lasciava trasparir nulla al di fuori.

Guglielmo Enrico, il suo primogenito, era venuto al mondo nel 1821 a Nuova Brunswick. Era un ragazzo di indole pacifica, di andatura lenta e misurata, sobrio di parole, riservatissimo. Suo padre lo considerava un po' come un imbecille.

Guglielmo avea nove anni quando i suoi genitori andarono a stabilirsi a Nova York. Messo alle scuole vi imparò i primi rudimenti della scienza, senza spiegarvi molto ardore. A diciassette anni entrava come apprendista in una casa di banca.

Se le sue facoltà intellettuali non avean nulla di brillante, anch'egli per compenso si mostrava dotato di perseveranza, di ostinazione. Era quel che si dice uno *sgobbon*, e risolse di dare colla sua applicazione al lavoro, una smentita ai brutti pronostici di suo padre. In capo a tre anni si era messo al corrente di tutto, e si meritava uno stipendio di mille dollari.

Non avea allora che venti anni. Il suo cuore, più precoce della sua mente, avea parlato; si era affezionato alla figlia di un ecclesiastico, Maria Luigi Kissam che non era ricca di beni di questo mondo, ma era graziosa; malgrado le rimostranze di suo padre, Guglielmo la sposò.

— Con che cosa contate di vivere? — gli chiese il commodoro.

— Con diciannove dollari per settimana; — rispose tranquillamente Guglielmo.

— Ebbene, Billy, siete un imbecille, come l'ho sempre pensato.

Ed il grande armatore voltò la schiena al figliuolo con un gesto di disdegno.

Il giovine commesso e la sua gentile consorte andarono a vivere coi loro diciannove dollari per settimana in una modesta pensione di East-Broadway. Il commodoro era già milionario; ma diceva che i giovani devono farsi strada da sè.

Certo il commodoro non mostrava tenerezza, ma la sua condotta era forse più giudiziosa che non apparisse. In altri paesi non avrebbe avuto nessun effetto. Il figlio avrebbe detto: "Aspettiamo, verrà giorno in cui, se non tutta l'eredità paterna, avrò almeno la mia legittima" e avrebbe accumulato.... dei debiti. Agli Stati Uniti la legge non conferisce al figlio nessun diritto all'eredità del padre. Cornelius Vanderbilt avea fatto capire più d'una volta a suo figlio che se non lavorava, non avrebbe avuto da lui nemmeno un quattrino. E Guglielmo sapea che suo padre era uomo da mantenere la parola. Così, sembra non abbia mai fatto calcolo sulla sua quota d'eredità.

Continuava in pace la sua carriera ammirabilmente secondato dalla sua giovine sposa. La sua casetta allegra era un nido felice; ma improvvisamente la salute di Guglielmo fu colpita. L'atmosfera dell'ufficio non gli conveniva. Il medico dichiarò che se continuava quella vita sedentaria, vi sarebbe morto.

— Ebbene, Billy, — gli chiese il commodoro, — cosa intendete di fare?

— Non ne so nulla. Ma per vivere, a noi due non occorre molto, farò qualunque cosa....

— A voi due! Non sarete due per molto tempo. So come va questa faccenda nella nostra famiglia. Voi dovete andare a vivere in campagna, dove ci sarà posto.

Comperò per essi un pezzo di terra di settanta acri a Staten Island; a prezzo moderatissimo, perchè era un terreno ancora incolto. La giovine coppia vi si stabilì, per vivervi alla meglio coi prodotti della terra.

---


## Ai nostri Associati.

*Preghiamo i Signori, ai quali colla fine del corrente mese scade la loro associazione, a volerla rinnovare sollecitamente e prima della scadenza, onde non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale*

## LA SETTIMANA.

Il nuovo ministero si è costituito ufficialmente il 4 aprile. Esso è quale fu annunziato nel numero precedente. Crispi all'interno, Zanardelli alla giustizia, Saracco ai lavori pubblici, gen. Bertolè-Viale alla guerra: ecco i ministri nuovi. Resta Depretis alla presidenza, e assume il portafogli degli esteri. Restano Brin, Magliani, Grimaldi, e anche Coppino. Così finisce la crisi, cominciata il 5 febbraio: due mesi giusti.

A segretari generali sono nominati Vittorio Ellena per l'agricoltura, Cocco Ortu per la giustizia, e per l'interno Della Rocca che fu già segretario di Crispi nel '77, per la guerra il generale Corvetto. — La Camera è riconvocata per il 18 aprile, continuando la stessa sessione. Cairoli non ha voluto accettare la presidenza della Camera, al nuovo ministero egli e Nicotera e Baccarini non promettono che una benevola aspettativa.

Domenica ebbero luogo parecchie elezioni parziali. Tutti nove i deputati che la sorte aveva licenziati dalla Camera essendo esuberante il numero degli impiegati, furono rieletti quasi senza contrasto: alcuni aveano nell'intervallo rinunziato all'impiego, altri confidano in sorte migliore. Dei due collegi CIPRIANISTI, Ravenna restò fedele per la quinta volta al candidato del suo cuore; Forlì elesse invece AURELIO SAFFI, il fiero repubblicano che ogni qualvolta fu eletto non accettò per non giurare.

A Massaua era arrivato un personaggio abissino, ABA GHIRGHIS (padre Giorgio) monaco superiore dell'Istituto abissino di Gerusalemme. Fu trattenuto a bordo della *Garibaldi;* e si pensa di non lasciarlo partire che verso la liberazione di Savoiroux. Sul conto del quale circolano voci assai tragiche, ma si può ancora sperare che non sian vere. Dai dintorni di Massaua, si ha notizia di frequenti conflitti coi predoni di Debé.

*

L'attitudine della Germania torna ad inquietare il mondo. Il governo tedesco sembra abbia per proposito di far perdere la pazienza al governo e al popolo francese. Appena un giornale qualunque di Parigi si permette un'osservazione o un sarcasmo, ecco gli addosso la *Post* o anche la *Norddeutsche* che ne chiama colpevole tutta la Francia. Tutti due i fogli officiosi, mossero all'attacco perchè la scoperta vera o falsa d'un impiegato francese che avea consegnati dei documenti all'ambasciata germanica, fece dire che gli addetti militari presso le varie ambasciate non sono altro che capi di spie e si dovrebbe farne a meno. Subito la *Post:* il giorno che dovesse partire l'addetto militare, partirebbe anche l'ambasciatore di Germania. E più forte ancora la *Norddeutsche*, che piglia di fronte il generale Boulanger, ripetendo: se la Francia vuol dare un pegno delle sue rette intenzioni deve liberarsi dell'attuale ministro della guerra. Forse la Francia si sarebbe già liberata del Boulanger, che non gode la simpatia nè la stima della gente seria; sono appunto le intimazioni straniere di questo genere che lo conservano al suo posto e ciò avverrebbe anche in paesi meno suscettibili della Francia. Si potrebbe quasi sospettare che il Bismarck sappia che il Boulanger è un pessimo ministro e un mediocre generale e voglia con grande machiavellismo condannare la Francia a tenerselo.

Alle parole ostili s'accompagnano i fatti, che, per quanto non riguardino che la politica interna, devono irritare intimamente i Francesi. L'ultima sera di marzo, il signor Antoine, deputato di Metz, fu espulso, senza manco dargli tempo di salutare i suoi, e fu avvisato che potrà recarsi al Reichstag, ma senza mai passare per l'Alsazia-Lorena, che lo ha eletto a unanimità di voti. Egli ha preferito entrare in Francia, pregando di non fargli dimostrazioni di sorta. Questo caso, veramente singolare, è un sintomo del nuovo regime che si tratta di imporre alle due provincie annesse. Perderanno ogni autonomia, non avranno più governatore generale, e forse acquisteranno.... lo stato d'assedio.

La Francia inghiottisce questi bocconi amari: e sente la necessità di starsene tranquilla finchè non le sembri giunto il momento opportuno. Si evitano perfino le crisi interne. Il 30, il signor Goblet ha strappato alla Camera un altro voto di fiducia; e il giorno dopo, tratto caratteristico, LUISA MICHEL era fischiata al mercato dalle dames de la Halle; dovettero accorrer le guardie per salvarla da peggiori oltraggi.

*

IL BILL DI COERCIZIONE, ch'è l'87° che si fabbrica contro l'Irlanda, è passato in prima lettura, il 1.° marzo, dopo parecchie sedute assai tempestose e dopo che fu applicato il nuovo regolamento per forzare la chiusura della discussione. Lo stesso Gladstone ne fu così indignato, che uscì dalla Camera con tutti i suoi prima del voto. Non occorre dire che i parnellisti fecero lo stesso. Il progetto di legge abolisce il giurì per certe categorie di reati. Il tribunale criminale composto di due soli magistrati, avrà giurisdizione sommaria e facoltà di pronunciare condanne a sei mesi di prigione pei fatti seguenti: cospirazione criminosa; boycottaggio (cioè il sequestrare un proprietario od altri impedendo che alcuno gli porti vettovaglie od abbia qualsiasi comunicazione con lui); assembramenti tumultuosi; attacchi contro gli agenti della forza; presa di possesso con mezzi violenti ed illegali; gli atti di brigantaggio commessi di notte, il che si designa colla parola *moonlighting*, cioè al chiaro di luna. Per delitti più gravi, come assassinio, tentativo d'assassinio, invasione di case, arsione, ecc., resta ancora il giurì; ma non sempre quello d'Irlanda, i rei potranno essere deferiti alle Assise d'Inghilterra. Queste disposizioni non sono applicabili che ai distretti "proclamati", cioè sottoposti a regime eccezionale dal lord-luogotenente, il quale è pure autorizzato a sciogliere le associazioni aventi per iscopo d'impedire l'esecuzione della legge e il mantenimento dell'ordine. Questa è un'arma per combattere la *Lega nazionale* ed è parsa così straordinaria agli stessi suoi artefici che il *bill* prescrive che il lord-luogotenente nel farne uso ne dia contezza al Parlamento entro una settimana, e che il Parlamento, se non è riunito, venga convocato appositamente. — Alla seconda lettura del *bill* la discussione sarà ancora tempestosa, ma il ministero è sicuro della vittoria: — non così della pacificazione dell'Irlanda, che è sempre una piaga infitta nel corpo dell'Inghilterra.

*

UN NUOVO ATTENTATO alla vita dello Czar è stato commesso o no? È difficile il saperlo. La notizia n'è venuta da parecchie parti, e con gran lusso di particolari. Il 29 marzo, a Gatschina, nel parco, un ufficiale avrebbe sparato un colpo di revolver a bruciapelo su Alessandro III. Lo Czar illeso, l'ufficiale arrestato. Ma tutto ciò è smentito. Si smentisce del pari l'affissione di manifesti sediziosi all'università di Pietroburgo; e la scoperta di una cospirazione fra gli ufficiali del Caucaso, di cui un centinaio sarebbero arrestati. Il pubblico crede poco alle smentite.

Si conferma invece che il ministro GIERS si era dimesso, vedendosi attaccato continuamente da KATKOFF, il giornalista prediletto della Corte e del popolo. Questo giornalista accusa sempre il ministro degli esteri di poco patriottismo e d'esser ligio ai Tedeschi. L'Imperatore in persona dovette interporsi: chiamò il signor Katkoff e gli diede un rabbuffo, dopo avergli dato poco prima un'alta onorificenza. Curioso e misterioso paese! Vi regna il dispotismo più assoluto; e al tempo stesso un semplice giornalista e professore settuagenario tiene in iscacco il primo ministro, e divide con lui il favore imperiale.

IL RE DI RUMENIA è a Vienna, e ha conferito a lungo coi ministri. Voleva, dicesi, che le Potenze garantissero la neutralità rumena, il che è troppo difficile.

Anche lo STOILOFF, ministro bulgaro, ha fatto il suo pellegrinaggio a Vienna. Dicesi ch'è molto contento dell'assicurazione che il governo austriaco si opporrebbe sempre ad un'occupazione della Bulgaria. Ma lo stato del suo paese è molto incerto.

ATTENTATI DINAMITARDI A MADRID. Il 3, durante una seduta delle Cortes, un usciere scoperse, dietro la porta per la quale entrano i ministri, una cartuccia lunga 12 centimetri, contenente materie esplodenti. Durante la notte un'altra cartuccia contenente materie esplodenti scoppiò sul pianerottolo della scala del Ministero delle finanze. Per vittime, alcuni vetri rotti. ... 7 aprile.

## CRONACHETTA FINANZIARIA.

BORSE. — La sottoscrizione alle obbligazioni delle Acciaierie e Fonderie di Terni si dice che sia riescita brillantemente; quest'asserzione era prevedibile. Già prima che la sottoscrizione si aprisse, le Banche cointeressate dicevano che un sottoscrittore di cento obbligazioni di grazia ne riceverebbe cinque. Anche lo scetticismo del pubblico, di fronte a tanto entusiasmo degli emittenti, era però un fatto prevedibile. Non era, come non è, andare lontano dal vero il supporre che i più ferventi sottoscrittori presso le Banche emittenti sieno... le stesse Banche emittenti. Queste poi, un po' alla volta, e magari con un bel premio sperano di frazionare le masse assunte. Ed è naturale che sia così. Il pubblico italiano è molto e, spesso, troppo guardingo; e quanto alla Germania, sul cui mercato si faceva grande assegnamento, non può avervi prodotto troppo buona impressione sui capitalisti propriamente detti, il giudizio che di queste obbligazioni ha fatto l'*Aktionär*. Nessuna frase, ma parecchie cifre. E le cifre — secondo quanto pare alla rivista francofortese — dicono che nessuna altra grande impresa metallurgica, si è costituita, come questa, con un peso in obbligazioni uguale in cifra al capitale in azioni e che parecchie obbligazioni di stabilimenti consimili già esistenti, e d'uguale solidità, rendono qualche frazione di più. Così, quanto alla proporzione fra azioni (capitale) e obbligazioni (debito), mentre la Società di Terni ha tanto le une quanto le altre per 16 milioni, la *Laurahütte* con un capitale di 27 milioni non ha che 7 ½ di obbligazioni, la *Dortmunder Union* di fronte a 40 milioni di azioni non ha obbligazioni che per 15 e l'Acciaieria di Bochum non contrappone al capitale di 15 milioni che soli 4 ½ milioni di obbligazioni. Quanto poi alla proporzione fra redditi e prezzi, mentre alle obbligazioni Terni 4 ½ % si è voluto dare un prezzo d'emissione di 95.70 %, v'hanno obbligazioni di consimili grandi officine della Slesia o d'altre provincie tedesche che al prezzo di 98 rendono il 5 %; v'è per queste ultime un vantaggio, sul reddito, di 0.40 %.

Più di questo successo discretamente illusorio col quale si inaugura la cosidetta "èra delle emissioni" — un'èra, che comincia, ad ogni modo, troppo vicino al sollione — è buono l'andamento delle Borse. La rendita italiana da 97.62 è salita ancora a Parigi a 98.25 e in Italia da 97.35 f. m. sino a 99.10. Ma curioso a dirsi, se non nuovo: questo andamento al rialzo per la rendita italiana a tutti è dovuto, nella massima sua parte, fuorchè alle Borse italiane. Queste fanno le svogliate, ricalcitrano, prevedono ribassi; Parigi, Berlino, Londra, rispondono con degli aumenti. Il nuovo Ministero, se anche non ottiene lo scopo suo di accontentare tutti i partiti, accontenta le Borse di tutti i paesi. Il contribuente italiano pensa ai "rimaneggiamenti" delle imposte; la speculazione estera vede solo che sospendendo l'abolizione degli ultimi due decimi di guerra e applicando dei dazi sui cereali esteri l'erario italiano si farà più forte. Al monopolio delle polveri piriche — se è vero che verrà nuovamente introdotto — sono da augurarsi i risultati della *Società delle polveri piriche* (che, ammortizzati i suoi immobili e le sue macchine già per quattro quinti, distribuisce dividendi del 17 % all'anno), e dei destini uguali a quelli del monopolio dei tabacchi. Il reddito di questi per il Governo è stato, nell'85-86, superiore di 6 milioni all'aumento medio e regolare. Sono, anche queste, cifre consolanti per i portatori di rendita che si traggono dal resoconto per la gestione dei tabacchi dello Stato, dove s'impara pure che in Italia si fiuta sempre meno (da un anno all'altro la produzione necessaria diminuisce del 3.49 %) ma si fumano sempre più sigari e spagnolette (un aumento del 6 %) e sopratutto Virginia (12.37 % di più). Che all'estero studino queste ed altre cifre meglio che da noi? Tutto può darsi.

La mancanza di un indirizzo vigoroso delle Borse italiane si vede, d'altronde, sul mercato dei valori, là dove non giunge l'influenza delle Borse estere. Le Mediterranee e le Meridionali, valori internazionali, salirono da 592 a 602 le prime, e da 776 a 786 le altre. Ma le Generali a stento da 673 avanzarono a 679, la Rubattino da 370 a 373, la Raffineria da 315 a 323, il Lanificio da 1418 a 1420, e così via. Decisamente la Pasqua di risurrezione anche per molti di questi valori non suonerà che quando una mano fraterna ci verrà tesa da qualche Borsa lontana. Perchè ciò sia, occorre, com'è naturale, che il cambio seguiti sul buon declivio dove è giunto a 100.75-100.82. Resta solo a vedersi se il Governo, ordinando, come ha fatto in questi giorni, che per emettere vaglia sull'estero la Posta riceva soltanto oro, biglietti consorziali e di Stato e niente biglietti degli Istituti d'emissione, cooperi efficacemente a far restare l'oro in casa o piuttosto, con questo *coup de canif* alla legge del 7 aprile 1881, avvalori l'idea che il corso forzoso, abolito di nome, resta sempre di fatto.

EDILIZIA. — Sul "mercato" de' terreni a Milano la grande attività, che si credeva dovesse seguire immediatamente l'operazione del Municipio con la *Cassa di Sovvenzioni*, non si lascia vedere. Anzi, le compravendite sono minori di prima e i prezzi piuttosto flacchi. Un inno allo sviluppo edilizio specialmente di Roma e di Napoli sono, invece, i resoconti delle *Banca Tiberina* e della *Compagnia Fondiaria*. La prima dà un dividendo di 19.62 %, l'altra di 15 %. La Tiberina, in un decenio, ha coperto, con civili abitazioni, a Roma e Napoli, quasi 900,000 m. q. di terreno; la *Fondiaria* è l'anima del quartiere di Trastevere a Roma e dell'Orientale a Napoli; altri terreni essa possiede presso le stazioni di Milano — col famoso sogno fantastico del *tunnel* sotto la stazione centrale — e presso quella di Viterbo. Molto più modesta, l'*Impresa dell'Esquilino* non ha per gli azionisti che un 5.60 %. La *Banca di Savona* assicura che buona parte de' suoi redditi (8.40 %) li ha ricavato dalla rendita dei suoi terreni a Roma; ma essa non ha che 4000 lire di riserva. E anche nel bilancio della concittadina sua, la *Marittima* savonese, la riserva non si vede (dividendo 5 %)), nè che si sappia, essa, dal mar ligure, si mette a speculare in terreni sul Tevere.

ASSEMBLEE. — La *Padovana del Telefono* ha un dividendo del 6 %, e può dire con orgoglio che la vecchia città d'Antenore, con un apparecchio ogni 320 abitanti, non fa brutta figura in Italia dove il maggior numero di abbonati (1 ogni 146 abitanti) si ha a Roma; poi vengono Genova (1 per 197), Firenze (1 per 238), Milano (1 per 454). Altro è a Stoccolma (1 per 45), a Honolulu (1 per 33), in Atalanta (1 ogni 19 abitanti!)

In fatto d'altre industrie: la *Fabbrica calce e cemento di Casale Monferrato* fissa il dividendo all'8.50 ed ha riserve per 67 % del capitale; il *Colonificio Lombardo*, reintegrato il capitale, che era in disavanzo di 19,000 lire, può dare un 4 %; la *Filatura di lino e canapa di Montagnana* il 6 %. L'*Unione Tipografica Editrice* di Torino ripartisce il 7 %; il suo resoconto deplora che gli scioperi l'abbiano forzata a dei ritardi in varie pubblicazioni; e qui, poichè ritorniamo per la via della finanza, nel mondo delle lettere, notiamo che in Francia si emettono in questi giorni 500,000 Buoni di fr. 20 rimborsabili con premi, per formare una cassa di soccorso ed istituire ricoveri ai giornalisti veterani: 500,000 × 20 fate il conto: sono dieci milioni. La Società per il *commercio dei coloniali* Paganini e Villani paga un dividendo del 10 %.

A queste imprese più o meno fiorenti, fanno contrasto alcune altre che hanno pure tenute, negli ultimi giorni, le loro assemblee. La *Filatura di cascami di Novara* non ripartisce che il 5 % e gli azionisti ne incolpano il Consiglio, ma il Consiglio ne incolpa la... moda. La *Società Milanese dei Panificio* non va più in là del 4 %. E la Cooperativa fra gli albergatori fa invece affari d'oro! Ma le Cooperative hanno di queste ed altre meraviglie: in un piccolo villaggio del biellese, a Mongrando Santa Maria, gli abitanti si sono vincolati in mutua associazione contro gli incendi; il valore degli immobili assicurati è di circa 800,000 lire e per accudire alla gestione il segretario riceve una paga di 50 lire all'anno, il messo di 5 (cinque) lire, *idem, idem*, e le spese di posta e cancelleria ammontano ad annue lire... quattro!

7 aprile. S.

Perugia. — Coro della Chiesa di San Pietro, su disegno di Raffaello (da una fotografia della fotografia Emiliana di Bologna).

La Confessione, quadro di *G. Toma* (Galleria Pisani) (da una fotografia dei Fratelli Alinari di Firenze).

LA VERGINE IN TRONO CON SANTI, Pala d'altare di *Lodovico Pogliaghi*, nella chiesa prepositurale di Solzago (Como).

## SCACCHI.

### PROBLEMA N 516

Del signor Mattia Cavallotti di Milano.

Nero.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

*Soluzione del Problema N. 508:*

(Campo.)

| Bianco. | Nero. |
|---|---|
| 1. D a5-c3 | 1. A d4-c3 : D |
| 2. A a1-c3 : A + | 2. R e5-f4 |
| 3. P g2-g3 matta. | |

Con varianti.

*(Vedi Notabene del numero scorso.)*

*Soluzione del Problema N. 509.*

(Riso Levi).

| Bianco. | Nero. |
|---|---|
| 1. C d2-f3 | 1. P g5-g4 |
| 2. D h2-f4 | 2. Qualunque |
| 3. D dà matto | |

Con varianti.

*Soluzione del Problema 510.*

(Campo).

| Bianco. | Nero. |
|---|---|
| 1. A c3-b4 | 1. P d6-d5 |
| 2. A b4-e7 | 2. R f4-g4 |
| 3. P h4-h5 | 3. R g4-f4 |
| 4. T h2-h4. | |

*Solutori del problema 508.* Signori: Generale Doix di Torino; Eligio Vignali di Crema; A. Pinelli di Torino; Elia R. Levi di Cairo; Colonnello G. Turcotti di Rovigo.

*Solutori del problema 509.* Signori: Ten. Colonnello Campo di Lodi; Ten. Colonn. Turcotti di Rovigo.

*Solutori del problema 510*: Signori Valentino Rossi di Lugo; Giuseppe Arlotta di Napoli; Cap. Siro Brauzzi di Verona; Conte Rotzwadowski di Parigi; Elia di Riso Levi di Cairo.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'*Illustrazione Italiana* in Milano.

L'ANNUARIO SCIENTIFICO E INDUSTRIALE ITALIANO (Milano, Treves) è giunto all'anno 23°, ed è sempre il più ricco repertorio della scienza contemporanea. Come di solito, l'Annuario italiano è dovuto alla collaborazione di vari eminenti specialisti. L'*Astronomia* è trattata dal prof. G. Celoria astronomo di Brera, la *Meteorologia e fisica del globo* dall'illustre F. Denza, la *Fisica* dal prof. R. Ferrini, la *Chimica* dal prof. L. Gabba, la *Storia naturale* dal prof. C Anfosso, la *Medicina* e *Chirurgia* dai dottori F. Pirovano e A. Turati, l'*Agraria* da Arcozzi Masino, la *Meccanica* dall'ing. G. Sacheri, l'*Ingegneria e lavori pubblici* dall'ing. C. Arpesani, le *Applicazioni industriali* dall'ingegnere G. Vimercati, la *Tecnologia militare* dal capitano A. Clavarino, la *Marina* da un ufficiale della Regia Marina, la *Geografia* dal prof. dep. A. Brunialti. L'importante pubblicazione si chiude con una diligente rassegna delle esposizioni, congressi, concorsi e col necrologio scientifico. — L'Annuario completo, due volumi di pag. 780 con una tavola colorata, 16 incisioni, 5 ritratti (*conte Porro e G. B. Licata, Paolo Bert, P. Cordenons e dottor Prandina*).

## SCIARADA.

È cosa che dal mondo se n'è andata
Ed una consonante pitturata.

*Spiegazione della Sciarada a pag. 251:*
Aberrazione.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia, e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

**GUERLAIN DI PARIGI**
Articoli raccomandati:

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapocetí,** sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambrosial Cream)** per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilboïde Cristallisé,** brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa,** di **Cypre,** di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Gulido.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — **Shore 's Caprice.**

## TRA DENTISTI.

— Ebbene! e gli affari?
— Calma perfetta, mio caro, io non vedo tre clienti al giorno.... E voi?
— Io, se la va avanti così, chiudo bottega...
— Vediamo, qual è la causa di questo diavolo di marasmo?
— Oh! io l'ho cercata a lungo invano..., ma ormai l'ho trovata...
— E?
— Il rimedio preventivo!... essi dicono! Con delle cure date alla bocca per mezzo di un certo elisir, le gengive sono sempre ferme, i denti non si cariano, l'alito resta puro... e la necessità di farsi cavare i denti si fa sentir sempre meno.
— E qual è questo Elisir?
— L'Elisir dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soluac.
— Orsù! vediamo; è davvero, ma proprio davvero efficace questo Elisir?
— Giudicate da questo mio caro: ne ho appena testè acquistato una boccetta per mia figlia!

*Elisir:* fr. 2.50. — fr. 5. — fr. 10. — *Polvere:* fr. 1.75. — fr. 2.50. — fr. 3.50.
*Pasta:* fr. 1.75. — fr. 2.50. — Un fiasco di *Elisir* di un litro: fr. 22.

Agente generale: **A. Seguin.** — Rue Huguerie 3, Bordeaux.
**Vendita all'ingrosso:** a *Milano:* Usellini e C. Corso Venezia, 71. — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni, 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64. Angelo Migone e C., Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma:* Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica.*

## RACCOMANDASI

**L'Ecrisontylon Zulin.** Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei **CALLI AI PIEDI** — **Lire 1 al flacone.**

**L'Elisire di Camomilla.** Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'**ELISIRE DI CAMOMILLA.** — **L. 1 al flacone.** — **L. 3 la bottiglia.**

**Le Pillole di Celso** **CONTRO LA STITICHEZZA.** Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**

Preparazioni della Premiata Farmacia **VALCAMONICA & INTROZZI** di **G. INTROZZI**
**MILANO** - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - **MILANO**

## COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA
THE
# EQUITABLE
(of the United States)

FONDATA NEL 1859 SUL SISTEMA DELLA MUTUALITÀ A PREMIO FISSO.

| | | |
|---|---|---|
| Fondo di garanzia al 31 dicembre 1885 | L. | 344 912 930 |
| Eccedenza sulle riserve legali | » | 90,689,244 |
| Ammontare delle assicurazioni in corso | » | 1,851,905,459 |
| Pagamenti fatti agli assicurati | » | 457,154,417 |
| Nuovi contratti stipulati nel solo anno 1885 | » | 497,578,908 |

Assicurazioni in caso di morte — assicurazioni miste ed a termine fisso. — Dotazioni di bambini. — Rendite vitalizie differite. — Rendite vitalizie immediate su una o più teste. — Polizze a partecipazione annuale. — Polizze con accumulazione e semi-accumulazione degli utili.

**Polizze libere di accumulazione.**

SUCCURSALE ITALIANA
*Corso Venezia, 4* — MILANO. — *Corso Venezia, 4.*
Direttore: *Cav. Uff.* LUIGI DELLA BEFFA.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
*LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES*

Nuova Invenzione

## PRIMAVERA DI E. COUDRAY

*Inventore della Profumeria speciale alla Latteina tanto apprezzata dall' alta Società.*

**Sapone Primavera — Olio Primavera**
**Essenza Primavera — Polvere di Riso Primavera**
**Acqua di Toilette Primavera**

*Fabbrica e Deposito in* ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

LUCIDO
# NUBIAN

*LUCIDO-VERNICE PER CALZATURE E PER QUALSIASI OGGETTO DI PELLE*
**Si applica senza spazzola, non contiene acido; non deteriora il cuoio.**

**SI VENDE DAPERTUTTO.** Per l'ingrosso **MILANO:**
Della Valle C^ia; Usellini C^ia; — Villani Paganini C^ia; Carozzi Agostino, C^ia
**FABBRICHE À LONDRA; PARIGI, 42, rue de Chabrol, 42**

Premiato e privilegiato Stabilimento a Vapore
per la fabbricazione dei

17 Medaglie d'oro, d'argento, ecc. — **BIGLIARDI** — Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

DI

# ANTONIO LURASCHI

**Milano, Via Orti, N. 4, 6 e 8, Milano.**

Bigliardi ricchissimi e comuni per case signorili, stabilimenti pubblici, alberghi e caffè. Specialità per la Sicilia, Sardegna. Bigliardi a Carambol francese, identici a quelli di Parigi. Spedizione per tutti i paesi. A richiesta invio *gratis* del Catalogo dei disegni e prezzi correnti ridottissimi.

**PARIGI**

*GRANDI MAGAZZINI DEL*

# Printemps

Il magnifico **ALBUM ILLUSTRATO** contenente *587 incisioni* delle più splendidi *novità* per la stagione d'*Estate 1887*, nonchè la nomenclatura di tutti i generi per Corredi di Donne, Fanciulle, Uomini, ragazzi e bimbi, tessuti d'ogni specie per abiti, lingeria, arredo, ecc.

## *È stato pubblicato*

**(Edizione Italiana o Francese)**

Lo riceverà *gratis ed affrancato* chiunque ne faccia domanda ai

**SIGNORI JULES JALUZOT & C^IE**
**Parigi**

Per l'Italia Continentale, le spedizioni son fatte contro assegno, quando superano un valore di lire **25**, affrancate di trasporto e dei diritti doganali, mediante il solo aumento del **12** per cento sul prezzo della merce.

Per la Sicilia e Sardegna, franco di trasporto e dogana, mediante il solo aumento del **15** per cento, le ordinazioni superiori delle lire 50, pagate anticipatamente.

***Uffizio di rispedizione in TORINO.*** Specialmente incaricato dello sdoganamento e rinvio delle merci, senz'alcuna spesa o fastidio per parte dei signori committenti.

Invio *gratis* e *franco* dei campioni di tutti i tessuti venduti al metro. (Bene indicar la qualità ed un prezzo approssimativo).

## GUARIGIONE della SORDITÀ

**I Timpani Artificiali,** brevettati, di **Nicholson,** guariscono o alleviano la **Sordità,** qualunque ne sia la causa. — *Le più rimarchevoli guarigioni sono state fatte.* — **Inviare 25** centesimi per ricevere *franco di porto* un libretto di 80 pagine, illustrato, contenendo interessanti descrizioni dei tentativi che sono stati fatti per guarir la **Sordità,** ed anche delle lettere di raccomandazione da Dottori, Avvocati, Editori e da altri eminenti uomini, che sono stati guariti per mezzo di questi **Timpani** e che li raccomandano altamente. **Dirigersi a J.-H. NICHOLSON, 4, rue Drouot, PARIGI,**
FACENDO MENZIONE DI QUESTO GIORNALE.

ANNA KARENINE romanzo del conte LEONE TOLSTOI. Un vol. in-16. L. 1 — Dirig. comm. e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano

## FIOR DI MAZZO di NOZZE

*Per imbellire la Carnagione.*

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

**Si vende in Milano presso G. M. DUNAT, Gall. De Cristoforis, 64-68, ed all'ingrosso USELLINI e C., Corso Venezia, N 71.**

## VERI FRANCOBOLLI.

Il prezzo corrente coi prezzi più bassi vien spedito gratis. Catalogo di curiosità: 45 Pf., catalogo gigante di più di 8000 francobolli: 1 Mark 35 Pf

| | | | |
|---|---|---|---|
| 3 Monaco | 15 Pf. | 4 Haiti | 60 Pf |
| 10 Egitto | 40 » | 10 Giappone | 40 » |
| 10 Baden | 40 » | 10 St d'Orange | 40 » |
| 5 Bolivia | 100 » | 3 Persia | 30 » |
| 7 Ceylon | 50 » | 8 Turchia | 40 » |
| 7 Chili | 35 » | 5 Guatemala | 80 » |
| 4 Is. Sandw. | 50 » | 5 Trinidad | 50 » |
| 4 Uruguay | 40 » | 8 Bulgaria | 40 » |
| 7 Columbia | 75 » | 2 Corea | 80 » |
| 3 China | 50 » | 6 Cipro | 60 » |

Tutti questi francobolli sono diversi - Da aggiungersi il porto
**Paolo Lietzow,** *Berlino N. W.*
N 51 Unter den Linden (fond. nel 1864)

**F. Grohmann Nachf. Berlin C.**
*la più vecchia e rinomata*
**Fabbrica di Timbri in Cautchuc vulcanizzato**
*Laboratorio meccanico ed istituto d'incisione.*

Riconosciuta la più corretta e pronta esecuzione. Illustrazioni e lista dei prezzi franco e gratis. Relazioni per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e rispettivi Agenti.

**MICROSCOPI ACROMATICI.** Lista dei prezzi N. 8. — **PREPARAZIONI MICROSCOPICHE** ricchissima scelta, lista dei prezzi N. 10 (è appena uscita e contiene molte specialità eccessivamente interessanti). — **UTENSILI, MATERIALE, MATERIE CHIMICHE** per i microscopisti; lista dei prezzi N. 9.

Tutte queste liste gratis e franco. Corrispondenza: tedesca, francese, inglese. Berlino S., Prinzenstr. 71, Klönne e Müller.

## INVENZIONE INTERESSANTE
DALLA
# Profumeria-Oriza

Di **L. LEGRAND,** *PARIGI, rue Saint-Honoré, 207*

**ESS.-ORIZA SOLIDATA**

**PROFUMI CONCRETI**
INVENZIONE SCIENTIFICA BREVETTATA IN FRANCIA ED ALL' ESTERO

I **Profumi solidati dell' Ess.-Oriza,** preparati secondo un metodo nuovo, posseggono un grado di concentrazione e soavità finora ignoto. Sono contenuti, sotto forma di ***Matite*** o ***Pastiglie,*** in boccettine o cazzuolette d'ogni modello facilissime da portarsi seco.

**Hanno il vantaggio importantissimo d'impregnare dal loro odore, senza umettarli nè deteriorarli, gli oggetti sottomessi al loro contatto**

*Queste* ***Matite*** *di* ***Profumi*** *non si svaporano e si possono supplire, nei loro astucci, quando sono consumate.* BASTA DI FREGARE LEGGERMENTE PER PROFUMARE INSTANTANEAMENTE

FAZZOLETTI — LA CUTE — LA BARBA — PIZZI — STOFFE — GUANTI — FIORI — ARTIFIZIALI

e tutti gli oggetti di Biancheria, Cartiera, ecc., ecc.

DEPOSITI IN TUTTE LE PRINCIPALI DITTE DI PROFUMERIA DEL MONDO. | *Si spedisce FRANCO, dietro domanda, il Catalogo dei Profumi.*

*Stampato cogli inchiostri della Casa BEIT e PHILIPPI di Amburgo. — Rappresentanza generale e deposito per l'Italia, GIUSEPPE WEIL, Milano.*

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.